



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 09/03/2020

FABI

07/03/2020 **Sicilia** 14 Contratto bancari ok, sindacati: «Aumenti subito» Guccione Michele 1

SCENARIO BANCHE

09/03/2020 **Corriere della Sera** 29 Dataroom - Finanza verde, patto da 581 miliardi Gabanelli Milena - Massaro Fabrizio 2

09/03/2020 **Giornale Miaeconomia** 16 Intervista a Generoso Perrotta - «In Borsa con sangue freddo e l'aiuto di un consulente» EM 5

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 2 Prestiti e liquidità Per rilanciare la crescita vanno aiutate imprese e famiglie - Prestito Italia ricominciamo da noi De Bortoli Ferruccio 7

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 16 Intesa & Ubi il prezzo (fisso) delle nozze Righi Stefano 10

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 22 D'Agostino vola con Bird & Bird Compass e gli acquisti sul web Righi Stefano 13

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 24 Credito, le donne vincono solo nel crowdfunding Basso Francesca 16

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 28 Quanto costa tenere fermi i soldi in banca guida agli investimenti per non perderci - Liquidi e sicuri? Sì, ma alla lunga costa Gadda Pieremilio 17

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 29 Salvadanai ancorati allo 0,5% Puliafito Patrizia 19

09/03/2020 **L'Economia del Corriere della Sera** 35 Gestire i risparmi Le squadre da Oscar Petrucciari Gabriele 21

09/03/2020 **Repubblica Affari&Finanza** 13 L'analisi - Intesa-Ubi e il caso Lombardia tre domande sul futuro del credito Oriani Raffaele 23

09/03/2020 **Repubblica Affari&Finanza** 35 Rapporti Investimenti - Da Amundi a Carmignac, donne in ascesa ma la finanza rosa è ancora per poche ceo Jadeluca Paola 25

09/03/2020 **Repubblica Affari&Finanza** 45 Rapporti Real estate - Mutui, effetto virus sui tassi nove su dieci scelgono il fisso Di Palma Sibilla 27

09/03/2020 **Repubblica Affari&Finanza** 47 Rapporti Real estate - Crediti e investimenti, Prelios accelera Dell'Olio Luigi 28

09/03/2020 **Repubblica Torino** 9 Intervista a Camillo Venesio - Venesio "Le banche pronte a far squadra per sostenere il Piemonte" Antoniolli Francesco 30

09/03/2020 **Sole 24 Ore** 5 Ammessi fino a tre mesi di rate già scadute e non pagate ... 33

WEB

06/03/2020 **AFFARITALIANI.IT** 1 Coronavirus, la Fabi: Abi e banche finanzino il fondo speciale per la ricerca - Affaritaliani.it ... 34

06/03/2020 **NEWSICILIA.IT** 1 Sicilia, elevato rischio di contrarre il Coronavirus. Banche e sindacati: "Evitate l'uso dei contanti" - Newsicilia ... 35

08/03/2020 **STARTMAG.IT** 1 Sindacati all'attacco delle banche: misure efficaci per i lavoratori o vi chiederemo i danni ... 37

Contratto bancari ok, sindacati: «Aumenti subito»

Assemblee, stop per virus. Tagli UniCredit, Raffa: «Meno chiusure e più assunti»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il contratto di lavoro dei bancari diventa operativo. I sindacati **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil e Unisin hanno comunicato all'Abi - con una lettera dei rispettivi segretari generali, **Lando Maria Silconi**, Riccardo Colombani, Giuliano Calcagni, Massimo Masi ed Emilio Contrasto - di aver sciolto la riserva sull'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto lo scorso 19 dicembre. La decisione è stata assunta a seguito del provvedimento del governo per l'emergenza Coronavirus che ha vietato assembramenti e quindi ha "stoppat" anche le assemblee dei lavoratori che erano in programma fino al prossimo 13 marzo per esprimersi sull'accordo. L'ipotesi di rinnovo, comunque, è stata approvata a larghissima maggioranza dalle assemblee dei lavoratori fin qui svolte e le consultazioni proseguiranno appena possibile. Le cinque sigle hanno quindi chiesto all'Abi l'immediata applicazione del nuovo contratto nazionale, compresa la parte economica e i relativi arretrati.

Il coordinatore **della Fabi** Sicilia, Carmelo Raffa, ha dichiarato: «Possiamo affermare che il nuovo contratto è ottimo e ha la condivisione da parte della stragrande maggioranza degli iscritti **alla Fabi** e dell'intera categoria. Si notano chiaramente i miglioramenti sull'area contrattuale che si amplia alle società terze che operano nel settore del recupero crediti. Si migliorano le procedure per il confronto sindacale nelle banche e in Abi. Ulteriori garanzie sono state acquisite sulle ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali e sulla complessa materia degli appalti».

«Un capitolo importante che ci riguarda come Sicilia e come Sud - commenta ancora Raffa - è quello della valorizzazione del Fondo sull'occupazione, che dovrebbe concretizzarsi nei prossimi mesi in qualche migliaio di assunzioni da parte delle banche del

Sud. Sulle politiche commerciali il precedente accordo è stato ulteriormente migliorato e farà parte integrante del nuovo Contratto. Infine, col capitolo "disconnessioni" i lavoratori riconquistano la libertà fuori dal proprio orario di lavoro».

Questi gli aumenti ottenuti a partire dal primo gennaio di quest'anno, che sono quantificati in media a 190 euro per la categoria, così suddivisi: 80 euro a gennaio 2020; 70 euro a gennaio 2021; 40 euro a dicembre 2022. Così la somma dei tre aumenti in dettaglio per categorie di inquadramento:

ex 1° e 2° area, 132,84 euro; 3° area 1° livello, 146,92; 3° area 2° livello, 154,85; 3° area 3° livello, 163,92; 3° area 4° livello, 190 euro; Quadro direttivo 1° livello, 200,69; Qd 2° livello, 210,57; Qd 3° livello, 221,83; Qd 4° livello, 255,30.

Restano ancora aperte, invece, le trattative in alcuni gruppi su esuberi, chiusura sportelli e assunzioni, a partire dal piano industriale di UniCredit, sul quale le posizioni sono ancora diametralmente opposte. Mercoledì il prossimo incontro. Raffa manda un messaggio chiaro all'A.d. Jean Pierre Mustier: «Sono inaccettabili la chiusura immediata di 62 filiali sul territorio nazionale, di cui 10 in Sicilia, e, in generale, 6.000 esuberi e 450 filiali da chiudere. Non condividiamo un modello di banca astratta che elimina posti di lavoro e li sostituisce con una tecnologia avanzata. La trattativa appare bloccata e senza via di uscita. L'azienda si faccia carico - conclude Raffa - di sbloccarla attraverso una reale apertura sul tema delle chiusure di sportelli e accolga la proposta di assumere un lavoratore per ogni due che vanno in esodo. Solo così si avvierebbe una vera trattativa nella quale si potrebbero trovare soluzioni adeguate per tutti i dipendenti che continuano ad operare per rendere produttivo il gruppo. Ci aspettiamo che l'azienda proceda ad assumere in Sicilia almeno trecento lavoratori ricorrendo anche al Fondo sull'occupazione».



Carmelo Raffa



DATAROOM

Finanza verde, patto da 581 miliardi

**IRISPARMIATORI SI FIDANO, ACQUISTI RECORD DI «GREEN BOND»
MA SUI PIANI AMBIENTALI DI UNIONE EUROPEA, STATI E PRIVATI
PESA L'INCOGNITA DEI CONTROLLI SU COME VENGONO SPESI I SOLDI**

di **Milena Gabanelli**
e **Fabrizio Massaro**

Secundo l'ex presidente Mario Monti per rafforzare il sistema sanitario messo così pesantemente alla prova dal coronavirus si potrebbero emettere titoli di debito ad hoc, puntando sulla solidarietà e consapevolezza dei cittadini. Qualcosa di equivalente ai «green bond», cioè i prestiti che vengono chiesti dalle imprese e dagli Stati per progetti che contribuiscono a ridurre gli effetti sul riscaldamento del pianeta. Perfino da Montecarlo (dove non hanno mai guardato da dove veniva, e dove andava, il denaro) il Principe Alberto invita i ricchi del mondo a togliere i loro investimenti dal business del carbone per metterli in progetti di contrasto al cambiamento climatico. È la finanza «green»: solo di obbligazioni, a febbraio 2020, nel mondo ne sono state emesse per 581 miliardi di euro, di cui 225 dall'area Ue (stima Intesa Sanpaolo per Dataroom).

Il boom del 2019

L'anno scorso c'è stata un'impennata: 170 miliardi, +50% sul 2018. Del totale, solo 56 miliardi è emesso dagli Stati, è quindi debito pubblico, la stragrande maggioranza è prestito privato. Il primo green bond al mondo è stato emesso nel 2007 dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti, che ad oggi è arrivata a raccogliere 26,7 miliardi di euro, impiegati in 256 progetti in 52 Paesi. L'87% è stato speso in Europa, per esempio in Italia sono stati finanziati parchi eolici in Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia e Abruzzo, centrali fotovoltaiche ed efficientamento energetico degli edifici.

Il debito pubblico green

Titoli di Stato green sono già stati emessi da Olanda, Belgio, Irlanda e Francia. Li hanno in cantiere anche Spagna e Germania. L'Italia nella manovra 2020 ha previsto un fondo di 4,24 miliardi in tre anni per mettere in efficienza energetica scuole e edifici pubblici. La crisi causata dal Coronavirus potrebbe accelerare questa strada o forse, al contrario, dirottare altrove le risorse. Si vedrà.

Il «green deal»

Il motore della finanza green sarà l'Europa. Bruxelles punta a mobilitare fino a 1.000 miliardi di investimenti in dieci anni, per accelerare la riduzione delle emissioni di CO₂ e fare dell'Europa, entro il 2050, il primo continente a neutralità climatica. Per stimolare i privati a fare la loro parte, la Ue mette a disposizione il 25% di tutti i suoi fondi, il 35% del programma InvestEU, nonché il supporto finanziario della Bei. Cento miliardi di quegli investimenti saranno destinati alle regioni e ai settori più colpiti dalla transizione ambientale, in quanto più dipendenti dai combustibili fossili. L'Europa ci mette di suo 7,5 miliardi iniziali; all'Italia andranno 400 milioni, che il governo Conte potrebbe utilizzare anche per l'Ilva e il Sulcis. C'è quindi un enorme spazio per le imprese private per finanziare con bond verdi attività come energie rinnovabili e auto elettrica.

La corsa dei privati

Nella finanza privata la diffusione di green bond stata esponenziale: nel 2013 valevano appena 10 miliardi di euro. Solo in Italia nel 2019 ne sono stati emessi per 5,4 miliardi. Le società emittenti sono Enel, Iren, Hera, Terna, Ferrovie dello Stato, A2A, Erg, Intesa Sanpaolo, Ubi e Generali. Società energetiche o di utilities, poi un colosso dei trasporti — per finanziare la costruzione di treni con materiali riciclabili — mentre le banche investiranno in edifici green, mobilità pulita, gestione dei rifiuti.

Ma che cos'è «green»?

Ma chi controlla dove vanno davvero a finire i soldi chiesti per finalità «economicamente sostenibili»? Al momento non esiste né una regola né una definizione condivisa su cosa sia «green». Per molti anni ognuno ha fatto da sé. Poi è arrivata la Icma — la più grande associazione internazionale del mercato dei capitali — a fissare alcuni punti: le aziende che vogliono il bollino «green» sui bond devono indicare i «chiari benefici ambientali» che vogliono ottenere. E i soldi raccolti devono essere tracciati: «Hai detto di voler piantare 1 milione di alberi? Lo hai fatto? E come intendi



utilizzare i soldi non ancora spesi? E poi serve un parere sul progetto da parte di un soggetto indipendente.

Chi controlla

Oggi ogni società o Stato o si autocertifica su questi criteri o assolda una delle società di rating specializzate: tra queste, l'olandese Sustainalytics, la francese Vigeo Eiris, la norvegese Cicero, l'americana ISS-Oekom. Ma resta la domanda: chi controlla effettivamente se poi non si tratti di operazioni di facciata per raccogliere soldi più facilmente? I grandi gestori di fondi come BlackRock, Pimco, Alliance Bernstein, le verifiche se le fanno anche in casa, per essere più sicuri di come vengono spesi i soldi dei loro risparmiatori.

Le verifiche: il caso Repsol

Il mercato insomma si auto-regolamenta facendo leva sul rischio reputazionale. Gode di ottima reputazione per esempio la ong Climate Bonds Initiative (Cbi), che valuta le aziende secondo criteri molto stringenti. Nel 2017 il colosso petrolifero Repsol, che aveva avuto il bollino «green» da Vigeo Eiris, è stato valutato da Cbi non degno di quella medaglia. Aveva promesso la riduzione di 1,2 milioni di tonnellate di Co2 all'anno, ma poi nei fatti non ha mai modificato il modello di business. Molti fondi hanno considerato più affidabile la valutazione della Ong e hanno escluso il bond Repsol dai propri indici green.

Una norma europea

La verità è che il fenomeno è troppo grande per non essere regolato dalla legge. Commissione europea e Parlamento Ue hanno approvato il 7 febbraio scorso un regolamento che definisce le macroaree nelle quali le imprese possono chiedere soldi sotto il cappello di «bond verdi»: «mitigazione del

cambiamento climatico», «protezione e uso sostenibile delle risorse marine e idrologiche», «transizione all'economia circolare», «controllo e prevenzione dell'inquinamento», «protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi». Le singole attività saranno però dettagliate entro il 2021, in quella che viene chiamata «tassonomia». La vera battaglia si giocherà proprio qui. Morgan Stanley sottolinea: «È la prima volta che vediamo una cornice che farà chiarezza su che cosa può essere considerato green. Sarà indispensabile per allontanare i sospetti di greenwashing», cioè di operazioni solo di facciata.

La scommessa dell'Enel

L'Enel, che deve ancora fare i conti con la sua centrale a carbone di Brindisi (fra le più inquinanti d'Europa), è tra i capofila nelle emissioni di green bond. Quello emesso l'anno scorso è legato non ad un progetto specifico ma all'intera strategia aziendale: il gruppo si è impegnato a raggiungere a fine 2021 una percentuale di capacità installata da fonti rinnovabili almeno del 55% del totale; se non rispetterà l'obiettivo, pagherà agli investitori un interesse più alto. Agli investitori è piaciuto molto: sui mercati il green tira, e anzi non avere una «politica green» potrebbe addirittura comportare un rischio per la liquidità di un'azienda, ha avvertito Larry Fink, ceo di BlackRock. Questo perché i risparmiatori premiano chi promette di costruire un mondo migliore, pur correndo i rischi di sempre (qualora l'azienda fallisse non rivedranno i loro soldi) e nonostante le commissioni applicate siano spesso più alte, e i rendimenti più bassi. In conclusione: per non far crollare un sistema che si regge sulla fiducia, è meglio per tutti non tradirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles: il «green deal» della Commissione von der Leyen

Mobilitare mille miliardi di euro in 10 anni



Le società italiane emittenti



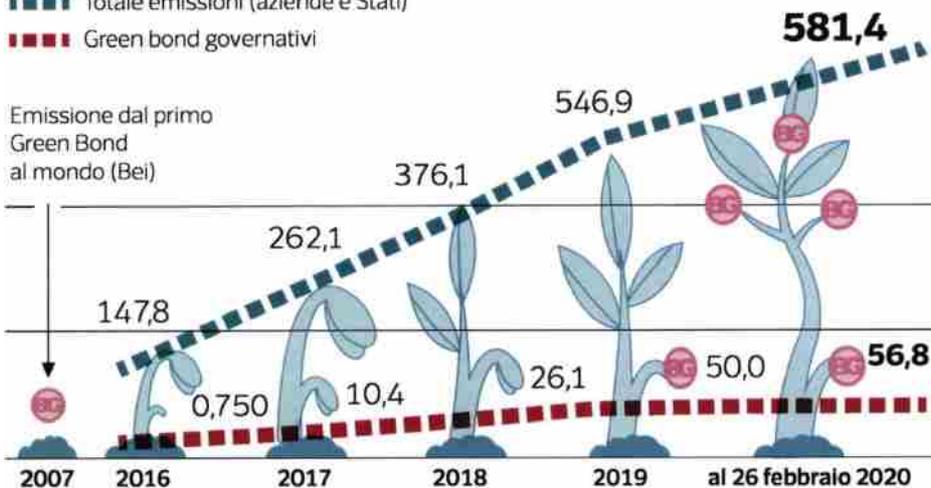
Le obbligazioni «green» emesse nel mondo

Valori in miliardi di euro

■ ■ ■ ■ Totale emissioni (aziende e Stati)

■ ■ ■ ■ Green bond governativi

Emissione dal primo
Green Bond
al mondo (Bei)



Fonte: dati Intesa Sanpaolo in esclusiva per Dataroom, a febbraio 2020

Chi ne emette di più

Valori miliardi di euro



Le verifiche: il caso Repsol



Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

«In Borsa con sangue freddo e l'aiuto di un consulente»

Il capo dell'advisory di Banca Generali: «Diversificare è centrale. Utility e alimentari potrebbero rimbalzare»

■ **Generoso Perrotta, responsabile Advisory Finanziaria di Banca Generali, quanto ci dobbiamo preoccupare come investitori dell'epidemia?**

«L'aumento del numero di contagiati in Europa, il diffuso focolaio nel Nord Italia, ha generato un *sell off* generalizzato sull'azionario. In particolare, i titoli assicurativi e bancari hanno subito le perdite più consistenti, questi ultimi penalizzati sia dall'incertezza sia da tassi di interesse sempre più compressi. L'Italia è uno dei Paesi più deboli dell'Eurozona e questa ulteriore fonte di preoccupazione potrebbe minare ulteriormente la salute dell'economia. Come investitori dobbiamo preoccuparci di non lasciare che l'emotività suscitata da notizie sull'espansione del virus e dalla volatilità dei mercati finanziari possa farci deviare da un approccio razionale verso i nostri investimenti».

Quali settori, in Italia e in Europa, potrebbero essere meno colpiti di altri?

«Non appena la volatilità dovesse calare, o quanto meno stabilizzarsi, potrebbero sovraperformare i settori meno esposti al commercio internazionale».

Ce ne può indicare alcuni?

«In primo luogo le utility, una valida opportunità di investimento a livello globale e domestico; un altro settore che potrebbe sovraperformare è l'alimentare. Da inizio anno registra una performance negativa (-13,2%), penalizzato dalla performance di un paio di grossi player mondiali, che

agli attuali livelli mostrano multipli più interessanti rispetto ai valori di inizio anno e potrebbero iniziare ad attirare l'interesse degli investitori. Possibile anche una sovraperformance dei farmaceutici. Questo settore, da sempre considerato importante in ogni scelta di asset allocation, potrebbe risultare molto premiante nel medio periodo, perché direttamente coinvolto per più aspetti nell'attuale situazione. Caratteristiche legate a dividendi, fusioni e possibilità di scoprire farmaci che possano aiutare a debellare l'epidemia, spingono verso scelte che potranno premiare il settore e specifiche realtà».

Per quanto riguarda invece le scelte di investimento, quali sono, più in generale, le principali raccomandazioni in questa fase critica?

«La prima in assoluto è quella di sempre: affidarsi a chi ha esperienza e professionalità. In questo, fondamentale è il ruolo del consulente finanziario. Nelle situazioni di grande incertezza sulla futura evoluzione dei mercati finanziari, la competenza, la vicinanza al cliente e la possibilità di offrire diverse soluzioni d'investimento appropriate per ogni situazione che si presenta sui mercati finanziari, la possibilità di lavorare utilizzando la tecnologia avanzata per essere rapidi nelle scelte, ha fatto e farà la differenza. Affidandosi al proprio consulente ogni investitore dovrebbe adottare tre principali regole. Primo, rimanere ancorati ai propri obiettivi e al processo d'investimento in modo da conserva-

re un approccio il più possibile razionale. Secondo, non effettuare un numero elevato di operazioni. Terzo, mantenere un elevato grado di diversificazione geografica, settoriale e valutaria».

In ottica invece di medio termine che tipo di considerazioni si possono fare?

«La diffusione del coronavirus avrà certamente un impatto sulla crescita economica, già precedentemente fragile e in rallentamento. Non è possibile stimare il periodo in cui il contenimento della diffusione sarà perfezionato. A medio termine ci saranno settori economici che verranno più colpiti di altri, in particolare quelli in cui la catena del valore viene messa a dura prova. Al contempo, si riconferma l'approccio cauto verso il settore delle obbligazioni societarie, in particolare verso il comparto *high yield*, privilegiando la diversificazione e la selezione di titoli obbligazionari con elevato rating e scadenze brevi. Tanto più se nel medio periodo ipotizziamo fasi successive di assestamento e di maggiore volatilità man mano che si diffonderanno i dati relativi alla salute dei vari settori e i programmi di sostegno economico sortiranno i loro effetti».

EM



BOND SOCIETARI
Nel medio termine rating elevato e durata breve sono preferibili



VADEMECUM

I CONSIGLI UTILI PER INVESTIRE IN BORSA SENZA FARSISI PRENDERE DAL PANICO DA CORONAVIRUS



LE TRE REGOLE AUREE DA SEGUIRE

1

Rimanere ancorati ai propri obiettivi di investimento conservando un approccio razionale

2

Non effettuare un numero elevato di operazioni

3

Mantenere un elevato grado di diversificazione geografica, settoriale e valutaria



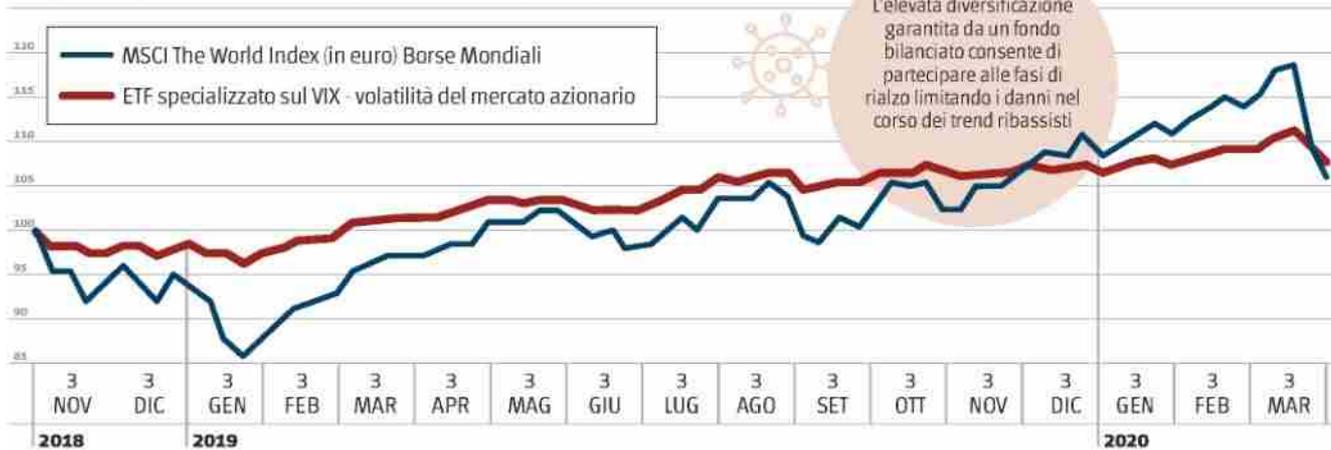
ASSICURARSI CONTRO IL RISCHIO

Confronto tra l'indice Msci World Index, rappresentativo delle Borse mondiali, e un Etf rappresentativo dell'indice Vix che misura la volatilità del mercato Usa negli ultimi tre mesi



GIOCARE SU TUTTI I TAVOLI

Confronto tra l'indice Msci World Index (blu) e un fondo bilanciato globale che investe su azioni, obbligazioni e valute di tutti i mercati mondiali (rosso) da ottobre 2018 a marzo 2020



L'EGO - HUB

PRESTITI E LIQUIDITÀ PER RILANCIARE LA CRESCITA VANNO AIutate IMPRESE E FAMIGLIE

Le proposte concrete
per spingere l'economia
a ripartire e i privati cittadini
a ritrovare la fiducia

di **Ferruccio de Bortoli**
con gli interventi di **Ignazio Angeloni, Antonella
Baccaro, Dario Di Vico e Francesco Daveri** 2, 4, 6, 8

Un titolo di Stato trentennale, riservato alle famiglie e ai soggetti italiani,
che raccolga fondi esclusivamente dedicati al rilancio post coronavirus
Potrebbe essere esentasse. O irredimibile. In ogni caso un modo efficiente
per far lavorare i risparmi privati in un modo virtuoso. E senza nuovi balzelli

PRESTITO ITALIA RICOMINCIAMO DA NOI

**Potrebbe piacere ai
mercati. L'alternativa?
Una mega emissione
Cdp, che non farebbe
crescere il debito
pubblico**

di **Ferruccio de Bortoli**

All'improvviso si è aperta, davanti ai nostri occhi, una grande voragine. Forse qualcuno ha contribuito persino a scavarla (anche il mondo della comunicazione) e a renderla più profonda. Non importa, in questo momento, divider-

ci sulle responsabilità. Inutile, persino dannoso. Ci penseranno gli storici, sperando che non siano gli archeologi a occuparsi di noi. Ora dobbiamo pensare a come risollevarci una volta che l'emergenza sanitaria, speriamo presto, sarà terminata. Il



buon senso impone che la politica non si divida sulle misure economiche di contrasto alla recessione che ormai c'è — inutile nasconderselo — e sicuramente sarà lunga e dolorosa. L'interesse generale però non coincide sempre con le necessità, anche giustificate, delle varie constituency, delle infinite corporazioni del nostro Paese. Ed è dunque ancora più importante dell'unità di intenti del mondo della politica che la classe dirigente, le categorie, le imprese, nel sollecitare un immediato aiuto - e ne hanno urgentemente bisogno - non pensino solo al proprio bilancio, personale, familiare o aziendale. Ai propri azionisti. Ma anche e soprattutto ai dipendenti, ai lavoratori. Gli stakeholder questavolta sono tutti i cittadini italiani. Nessuno escluso. Trasformino, dunque, la solidarietà di cui hanno bisogno, direi diritto, in investimento sulla solidità, sulla "resilienza", per usare un termine in voga, del Paese. Non chiedendo, per esempio, alla comunità nazionale di sostenere costi che sono in grado ancora di sostenere. Almeno nel breve termine. Al buon senso qui si aggiunge il senso di responsabilità, la consapevolezza dei ruoli svolti nella società. Ugualmente indispensabili.

Uno Stato con l'acqua alla gola per un debito troppo elevato e a lungo trascurato (ne parleremo un giorno dei costi della lunga amnesia collettiva) ha margini di manovra assai limitati. Le risorse sono scarse per definizione. Non diventano improvvisamente abbondanti di fronte a una catastrofe. Rimangono scarse. E, comunque, costose. La flessibilità, che molto probabilmente l'Unione europea ci concederà, andrà indirizzata primariamente al sostegno delle attività produttive, al ristoro degli incredibili danni che stanno patendo i settori più colpiti — come il turismo e il trasporto — ad arginare un forte calo della domanda aggregata che è fatta di consumi, ma anche di investimenti.

La proposta

Alberto Baban, Orlando Barucci e Fabrizio Pagani, sul *Corriere della Sera* del 4 marzo, hanno proposto un ambizioso e articolato piano di interventi che va dalle detrazioni fiscali alle esenzioni Iva per alcune attività. Oltre ai super ammortamenti per investimenti diretti a sfruttare questa drammatica contingenza per orientare le produzioni nel senso di una maggiore sostenibilità. Gli autori parlano anche di prestiti al consumo a tassi zero su lunghe, lunghissime scadenze. Sostanzialmente a fondo perduto. Non si può non essere d'accordo.

Pur tuttavia occorre ricordare, ancora una vol-

ta, che non esistono pasti gratis. Nemmeno nelle emergenze. Il deficit e il debito non diventano d'incanto virtuosi a prescindere. In tutte le occasioni. Né il ricorso eccezionale a un ciclo di spesa pubblica espansiva dimostra, in sé e per sé, che fregarsene dei limiti di bilancio sia una buona cosa. E ci si debba rammaricare di non averlo fatto in tempi migliori. No, non è così. Gli sprechi e l'inefficienza nell'allocatione di capitali pubblici e provvidenze private — com'è accaduto in troppi anni nella storia recente — restano un delitto. Ancor più grave nel momento in cui il Paese è paralizzato da un male oscuro. La necessità di usare bene le poche disponibilità di uno Stato indebolito e tramortito da un nemico invisibile, è ancora di più un dovere morale. Altrimenti è una forma inaccettabile di sciacallaggio, paragonabile ai profitti indebiti di una guerra, alla sottrazione degli aiuti per un terremoto, alle truffe sugli immigrati, sulla pelle degli anziani e dei disperati. Non è un discorso fuori luogo vista l'emergenza. Tutt'altro.

Tra un aiuto immediato e un investimento a medio e lungo termine, non c'è dubbio che il primo sia più urgente. Ma il secondo è irrinunciabile per non avvitarsi al ribasso in una spirale infernale che ci condanna al declino. Allora fare più deficit può bastare per le prime misure immediate, rinvio di scadenze fiscali, sostegni ai consumi e alla solvibilità delle imprese. Ma il Paese ha bisogno di un «polmone finanziario» per programmare gli investimenti per la sua Nuova Ricostruzione, nelle infrastrutture, nella sanità, nella pubblica istruzione. Un «polmone» per venirne fuori.

La modesta proposta de *L'Economia* è la seguente: un prestito eccezionale, non forzoso, bensì solidale, degli italiani. Il tanto citato, a volte a sproposito, piano Marshall di un miliardo e mezzo di dollari destinato all'Italia tra 1948 e il 1951, equivaleva — si legge nel libro *La strada smarrita* di Carlo Bastasin e Gianni Toniolo (Laterza) — al 2 per cento dell'allora prodotto interno lordo. Vorrebbe dire oggi 35 miliardi di euro. Meno dell'1 per cento del patrimonio finanziario, al netto delle proprietà immobiliari, delle famiglie italiane. O, se volete, l'equivalente del 2 per cento dei conti correnti bancari e dei depositi liquidi che non rendono nulla. Anzi, si svalutano. Un Prestito Italia di durata trentennale (anche più) — oppure in forma irredimibile e in esenzione fiscale se fosse possibile — potrebbe raccogliere agevolmente una somma

largamente superiore e in grado di rappresentare una forza d'urto ragguardevole contro la crisi.

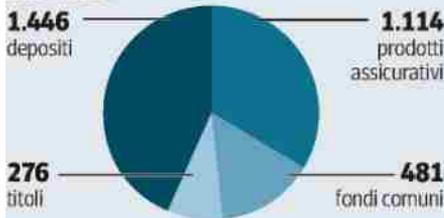
L'impegno

L'impegno a destinare il ricavato ai soli investimenti, non alla spesa corrente, dovrebbe essere sufficiente a considerare questo nuovo debito dello Stato (riservato ai soli residenti) come una «partita di giro» dell'emergenza e, dunque, a tranquillizzare i mercati. L'alternativa potrebbe essere una grande emissione di obbligazioni della Cassa Depositi e Prestiti che è fuori dal perimetro pubblico. Il Btp decennale oggi rende l'uno per cento. L'offerta di un rendimento simile o di poco superiore dovrebbe essere sufficiente ad attrarre una cospicua parte del capitale privato. Lo Stato offrirebbe un impiego della liquidità in concorrenza con qualche disinvoltato operatore del risparmio gestito, per una finalità di alto interesse pubblico. Non trascurabile l'effetto psicologico positivo, alla ripresa normale, speriamo presto, di tutte le attività economiche. Possiamo farcela, dobbiamo farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come investiamo

La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane per tipologia di prodotto
Dati in miliardi



Chi sale e chi scende

I flussi di nuovi investimenti in attività finanziarie. Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL, su dati Banca d'Italia

L'Ego - Hub

INTESA & UBI

IL PREZZO (FISSO) DELLE NOZZE

Messina ribadisce l'offerta e presenta i documenti in Consob. Ora tocca agli advisor
Massiah potrebbe avere quattro direzioni generali. Il ruolo di Goldman Sachs e Credit Suisse

di **Stefano Righi**

Con il deposito in Consob del documento di offerta, avvenuto la scorsa settimana da parte di Intesa Sanpaolo, entra nel vivo il progetto di acquisizione di Ubi. Ora la Commissione dovrà esaminarlo prima di dare il via libera alla pubblicazione, momento dal quale si conosceranno i dettagli di un piano che dovrebbe consentire il rafforzamento della prima banca italiana e parallelamente far crescere a Nordest il gruppo Bper, proiettando una lunga storia legata a Ubi e alle banche di cui oggi è prodotto, dalla Popolare di Bergamo al Cab, dal San Paolo di Brescia alla Popolare commercio & industria, fino a Cr Cuneo, verso un'altra direzione.

Le squadre

La pubblicazione del documento di offerta pone al centro della scena gli *advisor* che accompagneranno le parti nei prossimi quattro mesi. Da un lato Intesa ha in Francesco Canzonieri di Mediobanca il suo uomo forte, il professionista che ha dato corpo a un progetto che i più non avevano mai pensato possibile. Più recentemente Mediobanca è stata affiancata da Jp Morgan, Morgan Stanley, Ubs ed Equita, mentre le strategie di Victor Massiah sono elaborate di concerto con lo studio Erede per la parte legale e con Goldman Sachs e Credit Suisse per la parte finanziaria. In modo particolare con Massimo Della Ragione, gran capo per l'Italia di Goldman, si sta esplorando una possibile soluzione estera. C'è nessuno, oltre a Intesa, interessato a Ubi, oggi in Europa? La rete relazionale di Goldman può arrivare lontano, ma da un primo sfoglio basterebbe muoversi poco: potrebbero essere interessate le spagnole Bbva e Santander, soprattutto le francesi Bnp Paribas e Crédit Agricole, già massicciamente presenti in Italia. Alla ricerca di una sponda estera sembra stia lavorando anche Federico Imbert, responsabile del Credit Suisse, forte di un antico legame con Ubi che si sostanziò in occasione dell'acquisizione delle *good bank* (Chieti, Marche, Etruria) e dell'aumento di capitale necessario. La notte precedente l'operazione il secondo partner finanziario di Ubi si sfilò all'improvviso: l'acquisizione rischiò di saltare. Fu Imbert e il Credit Suisse che raddoppiarono l'impegno accollandosi anche le garanzie che avrebbero dovuto essere a carico del fuggitivo, permettendo all'operazione di andare a segno. Adesso per Imbert il compito è ben più com-

plesso, anche se il tempo a disposizione è maggiore. Ma organizzare una proposta alternativa all'offerta di Intesa Sanpaolo appare complicato.

Effetto collaterale, ma non secondario, della massiccia nomina di *advisor* è che le principali case di investimento non si possono esprimere sull'operazione per manifesto conflitto di interessi. Così è difficile comprendere alcuni aspetti dell'operazione anche se osservazioni sono possibili. La prima riguarda l'effetto coronavirus sui titoli quotati (*vedi grafici in pagina*). Intesa vale il 20 per cento in meno rispetto al 14 febbraio, il venerdì precedente l'annuncio dell'operazione. Ubi, che in forza di quell'annuncio vide il prezzo delle proprie azioni salire fino a 4,3 euro, oggi quota sotto il livello della vigilia. In tre settimane il potenziale premio di Intesa si è dissolto. Quali comportamenti verranno poi indotti dal diffondersi delle preoccupazioni legate al coronavirus e ai suoi effetti sull'economia? Se da un lato Carlo Messina nega la possibilità di un ritocco economico dell'offerta, dall'altro viene legittimo chiedersi se i presupposti macro siano lasciati intatti dagli ultimi sviluppi: un Paese che cresce poco è diverso da un Paese in recessione e la mancata crescita economica potrebbe indurre a una marcia indietro dell'industria del credito (*vedi articolo a fianco*).

In un clima di grande incertezza, questa viene aumentata dalla posizione del Sindacato azionisti di Ubi, la parte bresciana dei grandi soci, che in tre settimane non ha trovato il modo per esprimersi compiutamente. Il coronavirus rappresenta una minaccia, ma i tempi sono maturi per una espressione collettiva. Altrimenti l'incertezza aumenta e quel 30 per cento di «no» all'offerta di Intesa, con la richiesta di un adeguamento dei concambi, potrebbe essere una chimera. Tanto più che l'amministratore delegato di Intesa, Messina, ha detto che a Ca' de Sass basta il 50,1 per cento di adesioni per portare a casa il successo. Messina ha ribadito, in una intervista uscita sabato 7 sul *Corriere della Sera*, che Intesa non toccherà i termini dell'offerta e che quattro direzioni generali sul territorio saranno lasciate all'integrata Ubi. Prendere o lasciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Banche, ritorna lo spettro Npl

Le ultime due settimane, con il diffondersi dei timori legati al propagarsi del coronavirus, hanno pesantemente colpito i corsi di Borsa delle banche italiane, arrivando a dimezzarne il valore. Intesa è scesa sotto due euro, Unicredit sotto i dieci, Mps che aveva sfiorato quota 2, vale meno di 1,4. Bper venerdì scorso capitalizzava 1,5 miliardi e dovrebbe predisporre un aumento di capitale da un miliardo per acquisire gli sportelli che Intesa Sanpaolo alienerà se l'operazione di fusione con Ubi andrà in porto. Banco Bpm nell'ultima settimana ha perso un quarto del proprio valore ed ora capitalizza 2,1 miliardi. Significa che con poco più di un miliardo una banca estera potrebbe acquisire la maggioranza del terzo gruppo creditizio italiano. Un'operazione che a Londra qualcuno sta valutando. Prezzi da saldo, da liquidazione: Unicredit capitalizza 22 miliardi, Intesa 35, Ubi 3,8 e il Monte dei Paschi 1,6. Qualcuno ne approfitterà? Di certo non sono solo le incertezze di natura sanitaria a pesare sulle prospettive delle banche. La visione lunga ne evidenzia le possibili conseguenze negative. Un rallentamento pesante di un'economia già a crescita lenta potrebbe portare a una nuova impennata dei crediti in sofferenza, con effetti che saranno evidenti sui conti degli istituti di credito. Il picco di 360 miliardi di sofferenze raggiunto dal sistema creditizio italiano oggi si è ridotto a 160 miliardi, per effetto delle politiche di esternalizzazione. Ma il *gross book value*, il valore lordo di libro di queste esposizioni è destinato a salire proprio per gli effetti del rallentamento in atto.

S. Rig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Faccia a faccia**

Victor Massiah davanti a Carlo Messina, che il 17 febbraio scorso ha lanciato un'Offerta pubblica di scambio da parte di Intesa Sanpaolo sulle azioni di Ubi Banca

D'AGOSTINO VOLA CON BIRD & BIRD COMPASS E GLI ACQUISTI SUL WEB

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

L'ex vicedirettore generale della Consob lascia dopo trent'anni e si accasa nella lawfirm londinese per occuparsi di fintech. La metà degli italiani nel 2019 ha comperato elettronica sui siti Internet. Le scadenze del mese di marzo

Dopo trent'anni da *civil servant*, Giuseppe D'Agostino, 57 anni palermitano & bocconiano, ha lasciato a fine febbraio la Consob, di cui è stato vicedirettore generale fino allo scorso settembre, per iniziare una nuova avventura professionale, la prima se si escludono i tre anni subito dopo la laurea trascorsi alla Banca Commerciale italiana, al tempo della presidenza Cingano, con Bragiotti amministratore delegato. Erano gli anni della Milano da bere e della Consob che aveva uffici al civico 3 di via Brisa ed era presieduta da Franco Piga. Dopo un percorso (a tratti accidentato) all'interno della Commissione di vigilanza sulle società e la Borsa, che ha visto il passaggio dalle grida e dal fissato bollato alla negoziazione digitale da remoto, D'Agostino si è accasato in Bird & Bird, la lawfirm londinese specializzata in fintech, che ha 30 uffici nel mondo e 130 professionisti in Italia, divisi nelle due sedi di Milano e Roma. Operativo da lunedì 2 marzo, D'Agostino sarà *co-Head dell'International Finance & Financial Regulation practice* e si promette di diventare un punto di riferimento per le fintech non solamente italiane, visto la visione orizzontale che Bird & Bird ha dei mercati interessati dalla nuove tecnologie.

Scadenze di governance

Ai tempi del coronavirus il *webinar* è la modalità

preferita per gli incontri seminariali. È successo la settimana scorsa in Borsa, per un incontro organizzato da Borsa Italiana e Assosim con il patrocinio di Unione Fiduciaria. Il convegno si è incentrato sulle nuove disposizioni di attuazione del pacchetto Mifid2/Mifir, che Banca d'Italia ha pubblicato il 5 dicembre 2019. Il regolamento, in parte già in vigore, richiede interventi in tema di *governance* interna entro il 31 marzo 2020 oppure, ove l'adeguamento a tali norme necessiti di modifiche statutarie, a partire dalla data di approvazione del bilancio 2019 da parte dell'assemblea. Le scadenze principali alle quali gli intermediari che prestano servizi d'investimento o Sgr, Sicav e Sicaf dovranno adempiere a breve sono le seguenti: 31 marzo 2020, termine entro il quale

banche, intermediari sim, sgr, sicav e sicaf dovranno effettuare un esercizio di autovalutazione dei propri organi sociali; 30 giugno 2020: termine entro il quale le società di revisione dovranno verificare che banche, intermediari sim, sgr, sicav e sicaf abbiano non solo nominato il nuovo responsabile degli obblighi di salvaguardia dei beni dei clienti ma anche posto in essere gli adeguamenti organizzativi, di controllo e vigilanza previsti da Bankitalia.

Più verde Lease 2020

Più verde e sostenibile, è questo il progetto di Lease 2020, il Salone del leasing operativo atteso a Milano il 28 e 29 aprile.



L'Agricoltura infatti inizia a utilizzare il *lease* per gli investimenti, soprattutto in quelli 4.0. Nel 2019 il *leasing* per il settore sono infatti balzati dal quarto al secondo posto - sia per valore, sia per numero di contratti - rappresentando l'11% di tutto lo stipulato dello strumentale, dietro solo ai macchinari non targati per l'edilizia civile e stradale. Segnando un +22,2% dello stipulato *leasing* 2019 sul 2018, il settore agricolo rappresenta anche quello con la maggiore crescita percentuale fra i primi dieci comparti, meglio di attività manifatturiere e immobiliari. «L'Ue - ha detto Luigi Macchiola direttore generale di Assilea - ha posto *leasing* e noleggio al centro del *Green Deal*, come strumento per porre le basi di una un'economia circolare e le aziende italiane stanno già accompagnando le sfide della sostenibilità».

Lef, la fabbrica didattica

Lean Experience Factory 4.0 (Lef 4.0) è una fabbrica didattica, che ospita una linea di produzione reale, basata sulle tecnologie digitali e i principi del Lean management, creata nel 2011 dalla collaborazione tra Unindustria Pordenone e McKinsey, a San Vito al Tagliamento (Pn): l'obiettivo è quello di sperimentare sul campo la produzione di componenti industriali utilizzando il metodo Lean e le tecnologie 4.0. La struttura è in fase di ampliamento: entro la fine del 2020 entrerà in funzione un nuovo stabilimento che consentirà di raddoppiare la superficie del centro, portandola a 2.000 metri quadrati, e comprenderà due linee di produzione, un'area dedicata all'innovazione e un incubatore e servizi per le *start*

up. Il progetto è finanziato da Regione Friuli-Venezia Giulia e altre rappresentanze governative con un contributo di 4 milioni di euro. Dal 2016 sono stati formati 1.800 collaboratori.

Gli italiani e l'online

Nel 2019 il 55% degli italiani ha acquistato un prodotto di elettronica o un elettrodomestico *online*. Lo rileva l'ultima edizione dell'Osservatorio Compass, la ricerca periodica sulle abitudini di acquisto degli italiani condotta dalla società specializzata nel credito al consumo che verrà pubblicata domani, martedì 10 marzo. A spingere l'*online* è, per l'81% dei casi, la convenienza dei prezzi, spesso percepiti più bassi rispetto ai negozi fisici. L'acquisto nei punti vendita è in costante diminuzione anche se nel primo semestre dello scorso anno un aiuto per il settore è arrivato dal credito al consumo: rispetto allo stesso periodo del 2018, infatti, il numero di finanziamenti per prodotti tech/elettrodomestici è aumentato del 10,2%, toccando una quota totale di 583 milioni di euro (+8,6% anno su anno), nonostante il leggero calo dell'erogato medio (901€, -1%). Ma cosa desidererebbero comprare gli italiani nel 2020? Ancora una volta vincono i prodotti di telefonia (42% e ben il 53% tra gli studenti), seguiti un nuovo televisore (26,3%), un pc/tablet (25,8%) e piccoli elettrodomestici (22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano-Londra
Giuseppe D'Agostino
Atterra in Bird & Bird
partendo dalla Consob



Lo studio commissionato dall'Ambasciata britannica

Credito, le donne vincono solo nel crowdfunding

di **Francesca Basso**

Anche se un numero maggiore di donne si diploma all'università, in Europa la paga è in media il 16% in meno di quella degli uomini e solo l'8% delle posizioni al vertice delle più grandi aziende è occupata da donne. Numeri ricordati giovedì scorso dalla Commissione Ue, in occasione della presentazione della Strategia per la parità tra donne e uomini in Europa, che stabilisce una serie di azioni per i prossimi 5 anni per colmare la differenza, nonostante l'Unione sia «leader globale nell'uguaglianza di genere» e abbia «compiuto progressi significativi negli ultimi decenni», come spiega il rapporto.

Se poi si analizza il mondo delle imprese, la situazione che ne emerge non è più confortante, come risulta dallo studio «Investire sulle donne: di cosa hanno bisogno le imprenditrici in Italia e in Gran Bretagna», commissionato dall'Ambasciata britannica a Roma guidata da Jill Morris, e realizzato da Roberta Rabelotti dell'Università di Pavia, Paola Subacchi della Queen Mary University di Londra e Holly Lewis-Frayne della E-Economics.

Nonostante oltremarica vi siano condizioni molto più favorevoli all'imprenditoria rispetto all'Italia, in entrambi i Paesi ci sono solo 5 donne imprenditrici ogni 10, a differenza di quanto accade negli Usa o in Canada in cui la proporzione è 8 ogni 10. E tra i Paesi europei, in quelli analizzati c'è un problema di accesso al credito, bancario e non: «In Italia gli uomini hanno 2,3 probabilità in più delle donne di ricevere fondi per iniziare una nuova impresa, in Gran Bretagna ne hanno 1,7». «Le imprese femminili sono percepite come più rischiose rispetto a quelle maschili — spiega Roberta Rabelotti —. Sulla donna pesa

un fattore culturale: fin dall'inizio deve dimostrare le proprie capacità. Se per gli uomini spesso possono bastare le potenzialità di crescita dell'impresa per ottenere un finanziamento, le donne devono fornire dati di performance. In Gran Bretagna meno dell'1% del venture capital va ad aziende tutte femminili. E questo perché è un mondo, quello della finanza, prevalentemente maschile: gli investitori tendono a finanziare persone simili a loro».

Non gioca a favore delle donne il fatto che le imprese femminili in Italia siano micro, cioè fino a 9 dipendenti, per il 96,6% (94,6% quelle maschili), in settori a bassa produttività e con meno prospettive di crescita: «Oltre l'80% — prosegue Rabelotti — fornisce servizi in settori come la salute e il benessere (estetista, parrucchiere, lavanderia) con costi di entrata molto bassi. Nel Sud spesso si tratta di un'alternativa alla disoccupazione. C'è un generale problema a monte: le donne percepiscono la discriminazione nell'accesso al credito, fanno parte dei cosiddetti debitori scoraggiati che alla fine nemmeno si presentano alle banche». Alcune rinunciano, altre no. Un dato in contro tendenza è quello del *crowdfunding*, «l'unica forma di finanziamento nella quale le donne imprenditrici hanno più successo degli uomini — spiega lo studio —. Le campagne condotte da donne hanno il 32% di probabilità in più di quelle condotte dagli uomini di essere finanziate». Per colmare il *gender gap* bisogna, quindi, superare il problema culturale. «Le quote di genere nei board stanno funzionando — conclude Rabelotti — però non hanno ancora prodotto un impatto che vada al di là dei consigli di amministrazione. Per ridurre il *gender gap* non bastano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi & gli altri

Jill Morris, ambasciatrice britannica. In Italia e nel Regno Unito ci sono 5 donne imprenditrici ogni 10, negli Usa sono 8. E in entrambi i Paesi l'accesso al credito è più difficile



**CONTI DEPOSITO E NON SOLO
QUANTO COSTA TENERE
FERMI I SOLDI IN BANCA
GUIDA AGLI INVESTIMENTI
PER NON PERDERCI**

di **Gadda, Puato, Puliafito 28**

Liquidi e sicuri? Sì, ma alla lunga costa

In momenti di grandi incertezza il cash può arrivare al 30-40%

Ma non rende. Anzi: in dieci anni mille euro quasi si azzerano

Le strategie per rientrare pian piano in azione. Senza rischiare

di **Pieremillo Gadda**

Li rifugio nella tranquillità liquida del conto corrente o di un deposito è la tentazione più forte quando le cose si mettono male sui mercati o si riduce la visibilità sulla traiettoria dei listini. E mai come in questo momento, il peggiore dal 2008 come ci dicono le statistiche di Borsa, è vero. Se si vuole stabilizzare le performance, avere una quota di cash in portafoglio può avere senso, ma senza esagerare e a certe condizioni. La prima: uscire dall'investimento dopo un violento crollo, sull'onda del panico, è un grave errore perché equivale a capitalizzare le perdite e preclude la possibilità di cavalcare i successivi rimbalzi. «Meglio restare investiti, ma con un portafoglio ben diversificato e calibrato in base a obiettivi, profilo di rischio e orizzonte di riferimento», ricorda Raffaele Zenti, responsabile strategie di AdviseOnly, secondo cui l'esperienza empirica suggerisce anche un altro dato: l'utilizzo "tattico" della liquidità, tipico di chi entra ed esce in blocco dai mercati cercando di anticipare le inversioni di tendenza, spesso produce risultati pessimi. A meno che l'investitore non sia supportato da un bravo consulente che lo aiuti ad aggiustare il tiro, se necessario, in funzione dei saliscendi di Borsa.

La quantità

Ma allora quanto cash bisogna avere oggi? «In questo momento, nel portafoglio di un cliente con un profilo di rischio medio, abbiamo livelli di liquidità abbondante, anche il 40%», osserva Marco Bernardeschi, chief investment officer di Jci. Ma, ipotizzan-

do di non essere alla vigilia di un crac, questa liquidità andrebbe impiegata per rientrare a scaglioni sui mercati azionari, fino a un livello del 20/25%, lasciando quindi un cuscinetto di liquidità più equilibrato. A causa dei tassi negativi, spiega, il profilo di rischio e rendimento prospettico di larga parte dei bond è molto sfavorevole: le mini-cedole dell'universo obbligazionario, specialmente in Europa, non offrono più protezione rispetto alle vampate di volatilità. «In ottica di asset allocation, la liquidità è da preferire rispetto al reddito fisso, perché esprime una migliore capacità di bilanciamento dei rischi, in questa fase».

Quali strumenti sono più adatti? Gli Etf monetari europei (fondi passivi) costano poco, ma hanno rendimenti negativi, visto che investono sui titoli di Stato a breve termine. I depositi? Su somme vincolate a un anno, rendono fino all'1% lordo. Ma l'impegno a restare investiti per un certo periodo di tempo — pena la rinuncia agli interessi maturati — compromette la possibilità di utilizzare la liquidità in funzione tattica. E bisogna verificare bene le condizioni, perché ci sono anche strumenti che impediscono tout court di liquidare prima del tempo le somme in deposito. Dal punto di vista di chi vuole rientrare pian piano in gioco il conto corrente è forse lo strumento più efficiente. Tenendo a mente che la garanzia del Fondo interbancario di tutela dei depositi prevede una copertura massima pari a 100 mila euro per depositante e per banca.

«Se si vuole assumere un approccio ultra-difensivo, il cash può arrivare al

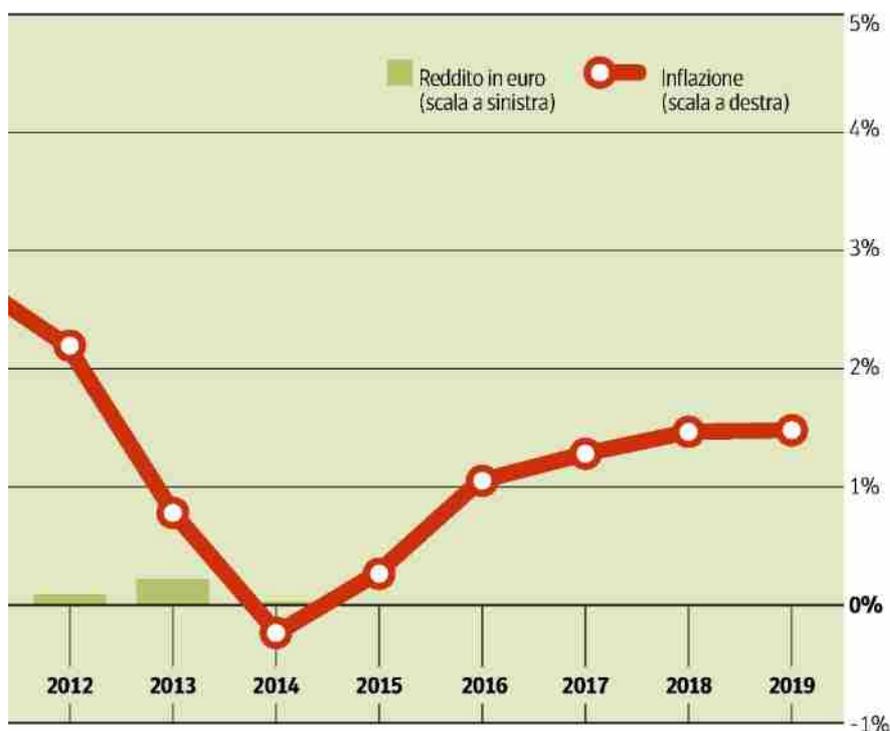
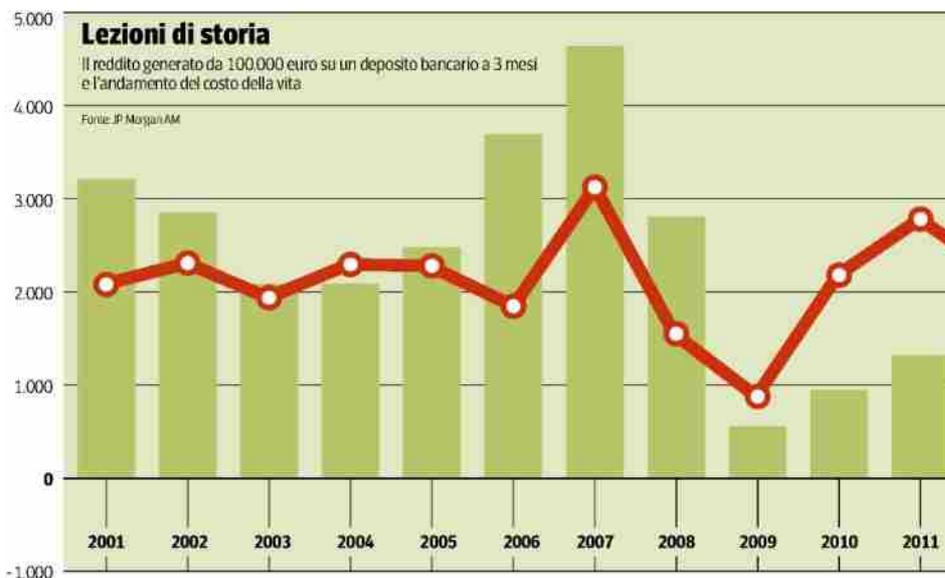
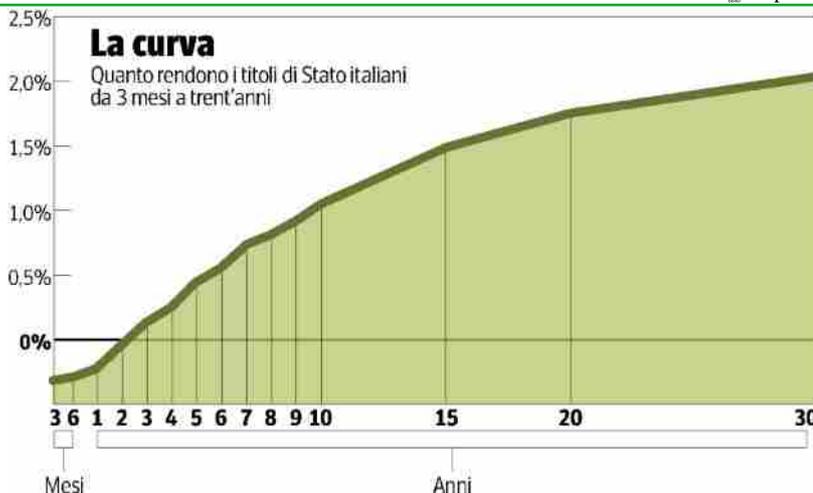
30%. Ma in media direi di non superare il 10%», annota Zenti. Diverso il ragionamento per la giacenza da tenere sul conto a titolo di riserva. «Alcuni analisti calcolano una somma pari al reddito netto di due o tre mensilità, da valutare anche in base delle esigenze personali: una famiglia numerosa con bambini piccoli avrà bisogno di accantonare di più, per le emergenze, rispetto a un pensionato single con un buon assegno dell'Inps», argomenta l'esperto di AdviseOnly.

Vale la pena ricordare, però, che i mini-rendimenti dei titoli governativi hanno schiacciato anche la remunerazione delle giacenze. Basti pensare che il reddito generato da 100 mila euro su un deposito bancario a tre mesi è sceso dai 4.650 euro del 2007 a zero. Non solo. Il patrimonio parcheggiato sul conto si impoverisce giorno dopo giorno, eroso dal lento ma inesorabile logorio dell'inflazione. «Assumendo che l'andamento dei prezzi al consumo sia in linea con quello degli ultimi 10 o 20 anni — premette Zenti — 1.000 euro lasciati sotto il materasso diventeranno 900 euro tra 10 anni e 720 euro tra 20 anni, con una perdita di valore in termini reali rispettivamente del 10% e del 28%». Ma se aggiungiamo costi e tasse, perché i soldi in genere si



tengono in banca, il bilancio può essere ben peggiore: 10 mila euro lasciati fermi nelle banche tradizionali (quindi più care) per 5 anni possono arrivare a «perdere» (tra spese sostenute e potere d'acquisto) fino al 18%, diventando così 8.161. Mille euro tenderebbero addirittura ad azzerarsi: varrebbero 180 euro, l'80% in meno. E senza considerare l'imposta di bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFERTE E NUMERI

Salvadanai ancorati allo 0,5%

Mezzo punto percentuale per i depositi a 12 mesi, ma sulla stessa scadenza il Bot offre rendimenti negativi

di **Patrizia Puliafito**

Cresce ancora la liquidità sui depositi (conti, certificati, pronti contro termine). Secondo Abi, l'associazione delle banche italiane, a gennaio, la raccolta è aumentata di quasi 87 miliardi di euro (+5,9%), rispetto allo scorso anno. In compenso, negli ultimi dodici mesi, è scesa di circa sette miliardi di euro la raccolta a medio e lungo termine, tramite obbligazioni.

Per gli operatori, il dato conferma il sentimento d'incertezza dei risparmiatori, che in Italia (ma anche nel resto d'Europa) tendono a lasciare «ferma» una parte considerevole dei risparmi. Nel nostro Paese si privilegiano i conti di deposito, i salvadanai virtuali che offrono un rendimento superiore a quello dei titoli di Stato di breve termine.

Ecco i numeri: nonostante i progressivi tagli, sul vincolo dei dodici mesi, si può ancora strappare un rendimento medio dello 0,50% netto. Un tasso non male, se confrontato con il rendimento negativo del Bot annuale battuto all'asta di febbraio e con il coupon pari ad un magro 0,36% del Btp settennale. Tra i depositi, ad offrire un tasso superiore all'1% netto sui dodici mesi c'è il Conto SuIBL di IBL-Banca, l'unico che, contro corrente, ha aumentato i tassi. «La nostra strategia è orientata alla fidelizzazione e acquisizione di nuovi clienti — spie-

ga Mario Giordano, ad della banca —. Sin dal lancio, nel 2009, quindi, i nostri depositi sono stati caratterizzati da rendimenti allineati alle migliori offerte di mercato e a maggior ragione vogliamo che così sia in un periodo in cui i tassi di tutti gli asset sono ai minimi e i depositi rappresentano una valida soluzione per ottenere rendimento sulla liquidità che sui nostri depositi hanno superato i due miliardi, con una giacenza media di 50 mila euro».

In previsione che i tassi restino bassi ancora per un certo periodo di tempo, per ingolosire i risparmiatori alcune banche premiano i vincoli più lunghi. Ad esempio, si può strappare fino al 2,50% lordo, bloccando il denaro per cinque anni su Rendimax di Banca Ifis. Oltre ai rendimenti interessanti, gli altri vantaggi dei salvadanai virtuali, sono la sicurezza del tasso e l'assenza di costi, ad eccezione dell'imposta (26% sul rendimento) e della mini patrimoniale (0,20% sulla giacenza annua). A tale proposito, ricordiamo che per tutto il 2020, Banca Sistema, Banca Farnafactoring, Credito Fondiario, Guber e Banca Progetto, si accolleranno questa sorta di bollo.

Sul fronte della sicurezza, alla pari dei conti correnti, le somme fino a centomila euro sui depositi, sono garantite dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Prima di scegliere il deposito e la scadenza, occorre tuttavia valutare se è possibile sbloccare i soldi prima della scadenza. Alcune banche offrono le due soluzioni «svincolabile» e «non svincolabile». Scegliendo la seconda soluzione, si può ottenere un rendimento più alto che, a seconda della scadenza, va dallo 0,30% allo 0,60%, ma si deve essere sicuri di non avere bisogno dei soldi

fino a scadenza. «In caso di assoluta necessità di liquidità — spiega Luca Pelliccioli, direttore Banking e Operations di Banca Sistema, i cui depositi da aprile non saranno più svincolabili — noi proponiamo un finanziamento fino al 90% della liquidità vincolata. Il prestito, che avrà la stessa durata del vincolo, viene concesso se gli interessi debitori sul finanziamento risultano inferiori agli interessi creditori sulla liquidità bloccata».

Le opportunità

Per rosicchiare qualche euro in più, si può approfittare di alcune promozioni in corso. Banca Mediolanum, a chi apporta nuova liquidità e la vincola per sei mesi entro il 31 marzo, riconosce il 2% annuo lordo. Ai nuovi clienti, Banca Mediolanum offre anche il Conto Mediolanum, a canone zero, per il primo anno con inclusa carta di credito e di debito. Banca Progetto, ai vecchi e ai nuovi clienti che aprono il Conto Progetto entro il 31 marzo, riconoscerà un tasso promozionale dell'1,25% fino al 31 dicembre 2020. Widiba, ai clienti che portano nuova liquidità entro l'1 marzo, garantisce 1,20% lordo per 6 mesi. Illimity, a chi entro il 21 aprile apre il conto corrente Plus, assicura la gratuità per un anno. La gratuità sarà mantenuta per sempre, in presenza di almeno due delle condizioni: accredito stipendio/pensione o accredito di almeno 750 euro; due domiciliazioni o almeno 300 euro di spesa con carta di debito o carta di credito. Nella scelta del conto di deposito è importante valutare il Ceti (l'indicatore della solidità della banca): meglio che non sia inferiore al 10,25%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta

La mappa dei depositi vincolati

	6 mesi		12 mesi		Cet1*
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	
CheBanca! interessi anticipati	0,30%	0,22%	0,35%	0,26%	14,10%
Conto Facto (Banca Farmafactoring)					
da 5.000 euro	np	np	0,30%	0,22%	10,90%
Conto SulBL (IBLBanca)					
da 5.000 euro	1,25%	0,93%	1,50%	1,10%	11,30%
Conto Webank (Bpm)	0,30%	0,22%	0,30%	0,22%	np
Conto Widiba (Mps)					
da 1.000 euro	0,60%	0,45%	0,80%	0,59%	20,19%
in promozione**	1,20%	0,89%			
Conto Arancio (Ing Direct)					
da 10.000 euro	np	np	0,20%	0,14%	14,60%
Conto Esagon (Credito Fondiario)					
da 10.000 euro	np	np	0,25%	0,19%	17,29%
Conto Illimity (Illimity)					
da 1.000 euro	0,65%	0,49%	1,00%	0,74%	21,00%
Conto Progetto (Banca Progetto)			1%***	0,74%	17,60%
in promozione****			1,25%	0,93%	
Depositi Banca Privata Leasing					
da 1.000 euro interessi anticipati	0,75%	0,56%	1,20%	0,89%	14,72%
Deposito 102 (Guber Banca)					
da 5.000 euro	np	np	0,75%	0,56%	26,05%
IoScelgo (Banca Santander)					
da 500 euro	np	np	1,00%	0,74%	13,32%
Rendimax (Banca Ifis)					
da 1.000 euro anticipati	0,50%	0,37%	0,65%	0,49%	14,28%
da 1.000 euro posticipati	0,55%	0,41%	0,75%	0,56%	
SiConto (Banca Sistema)					
da 500 euro	0,20%	0,14%	0,80%	0,59%	13,90%
ViviConto Extra (ViviBanca)	0,75%	0,56%	1,25%	0,93%	13,70%
Websella					
da 1.000 euro	0,30%	0,22%	0,30%	0,22%	14,81%

* indicatore della solidità della banca;

** per vecchi clienti che apportano nuova liquidità entro 11/3/2020;

*** tasso annuale riconosciuto senza vincolo;

**** riconosciuto fino al 31/12/2020 ai vecchi clienti e ai nuovi che aprono il conto entro il 31/3/2020

Gestire i risparmi Le squadre da Oscar

di **Gabriele Petrucciani**

MORNINGSTAR

Giovedì 12 marzo, Morningstar premierà i campioni 2019 della gestione del risparmio in una cerimonia che si svolgerà per la prima volta tutta in digitale. I *Fund Awards* — di cui *L'Economia* è media partner — saranno assegnati sia ai singoli gestori che hanno ottenuto le migliori performance nelle categorie «Azionario Italia», «Azionario Europa», «Azionario Internazionale», «Obbligazionario Euro» e «Bilanciato Euro», sia alle case di gestione che negli ultimi cinque anni si sono distinte per i migliori risultati in termini di rischio/rendimento. Per le Sgr i premi sono divisi in tre categorie: «Migliore società azionaria», «Migliore società obbligazionaria» e «Migliore

società overall». In quest'ultima classifica, che prende in considerazione in modo congiunto la gamma di prodotti azionari, obbligazionari e multi-asset, T. Rowe Price ha ottenuto il più alto giudizio qualitativo da parte degli analisti di Morningstar. La società con il quartier generale a Baltimora ha un patrimonio gestito in Europa di 21,3 miliardi di euro (dati Morningstar a fine 2019 relativi a fondi aperti ed Etf venduti, esclusi fondi di fondi e fondi monetari). In nomination per i *Fund House Awards* anche Mfs Investment Management (34,5 miliardi di euro il patrimonio in Europa) e Dpam (39,8 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomination Le case di gestione finaliste di Morningstar Fund Award, dati aggiornati a fine gennaio 2020. Dati espressi in miliardi di euro

	Nome	Giudizio qualitativo Parent pillar*	Patrimonio gestito**	Flussi netti 2019**	% fondi con 4 o 5 stelle
Migliore società azionaria	Neuberger Berman	Sopra la media	25,3	3,2	21%
	T. Rowe Price	Alto	21,3	1,1	59%
	Wells Fargo	Medio	3,6	-0,3	43%
Migliore società obbligazionaria	Capital Group	Alto	12,6	1,1	56%
	Edmond De Rothschild	-	18,3	-1,8	22%
	T. Rowe Price	Alto	21,3	1,1	59%
Migliore società overall	Bank Degroof Petercam	-	39,8	1	35%
	MFS	Sopra la media	34,5	0,3	64%
	T. Rowe Price	Alto	21,3	1,1	59%

* giudizio sul pilastro Società secondo la metodologia del Morningstar Analyst Rating.
** dati relativi ai fondi europei, a fine dicembre 2019.
Dati relativi ai fondi aperti & Etf venduti in Europa esclusi Money Markets, Fund of Funds e Feeder Funds.
Le Sgr sono in ordine alfabetico
Fonte: Morningstar Direct





Sul podio/1

Donato Savatteri, head of Southern Europe di T. Rowe Price

L'innovazione resta regina nei portafogli

«**G**estione attiva con un focus sulle aziende che hanno ottime prospettive di incrementare gli utili». Donato Savatteri, head of southern europe di T. Rowe Price, sintetizza così la forza dimostrata in termini di rischio rendimento negli ultimi cinque anni. «Il nostro obiettivo è individuare i vincitori del domani e lo facciamo andando oltre il bilancio delle società — puntualizza Savatteri —. Vogliamo conoscere le aziende da dentro e per questo incontriamo non solo il management, ma anche dipendenti, clienti e fornitori. Così possiamo individuare i veri catalizzatori della crescita». Nell'ultimo anno, il

principale driver di performance dei prodotti di casa T. Rowe Price è stato il cambiamento (spesso distruttivo) legato all'innovazione, «e siamo convinti che questo tema terrà banco anche in futuro. Pensiamo per esempio alla robotica, che dovrà svilupparsi per effetto della maggiore automazione industriale, ma anche ai semiconduttori, indispensabili per i telefoni». Secondo Savatteri, un altro settore che ha beneficiato (e continuerà a beneficiare) della *disruption* è quello delle utility, in particolare nel gas, dove si sono ridotti di molto i costi grazie alle modalità alternative di approvvigionamento. Come investire su queste tendenze? «Partendo dal presupposto che bisogna sempre rispettare le regole di base, e quindi guardare in primis al proprio profilo di rischio e all'orizzonte temporale — risponde Savatteri —, direi che in questo particolare contesto di mercato si potrebbe investire con un piano di accumulo sulle aziende ad elevato tasso di crescita, a livello globale ma anche con un focus sugli Usa, visto che siamo nell'anno delle elezioni presidenziali. Lato bond, invece, consigliamo di prendere posizione sui mercati emergenti o sulle obbligazioni high yield», conclude.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul podio/2

Andrea Baron, managing director Italy di Mfs Investment Management

Pesare i rischi e guardare più lontano

Non solo diversificazione, ma anche un orizzonte temporale di lungo periodo e un'attenta gestione del rischio. Sono gli elementi che hanno permesso a Mfs Investment Management di scalare la classifica Morningstar *Overall* delle migliori società di gestione del risparmio e arrivare tra le tre finaliste. «Un'attenta selezione delle società in cui investiamo e la prevenzione degli errori si sono rivelati fondamentali — spiega Andrea Baron, managing director Italy di Mfs Investment Management —. Costruire un portafoglio focalizzato su società di qualità con flussi di cassa costanti sta diventando sempre più importante. La diversificazione a livello globale, poi, può aiutare a mitigare il rischio di essere eccessivamente esposti a un solo Paese o area di investimento». Guardando avanti, con la minaccia di una pandemia di coronavirus, il contesto in cui operare si è fatto più complicato. Le stime sulla crescita economica si sono ridotte. Inoltre, gli impatti sul mercato si sono manifestati quasi immediatamente, con un aumento della volatilità, un ampio declino dei tassi di interesse globali e un calo dei prezzi delle materie prime. «Ed è qui che entrano in gioco i gestori attivi, grazie alla loro capacità di aggiungere valore al portafoglio individuando le società che potrebbero avere buone prestazioni in un contesto economico debole», argomenta Baron. Se guardiamo all'epidemia di Sars del 2003, l'impatto è stato limitato a due trimestri. «Nelle pandemie passate, di solito a brevi periodi di crescita più lenta sono seguiti recuperi abbastanza rapidi con il passare della minaccia — aggiunge Baron —. Nel caso di oggi del coronavirus è presto per capire se la storia si ripeterà. Intanto, per attenuare l'impatto economico, numerosi governi hanno adottato misure fiscali e monetarie. Continuiamo a monitorare il contesto con attenzione, tenendo presente che l'aumento della volatilità e gli svantaggi del mercato possono creare opportunità a lungo termine», conclude.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

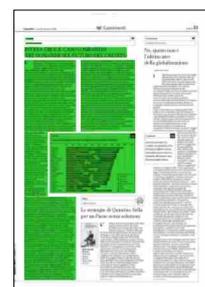
RAFFAELE ORIANI *

INTESA-UBI E IL CASO LOMBARDIA

TRE DOMANDE SUL FUTURO DEL CREDITO

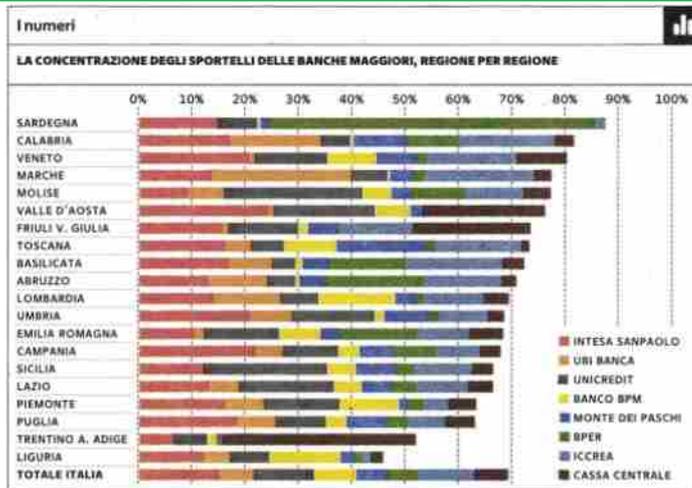
L'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi Banca arriva in un momento senza dubbio complesso per il settore bancario italiano, soggetto da un lato a forti pressioni sulla redditività e, dall'altro, alle sfide poste dall'innovazione digitale, con il numero di sportelli sul territorio nazionale che si è ridotto del 15% negli ultimi 3 anni. La più recente analisi di Kpmg sulle semestrali dei gruppi bancari italiani mette in luce nel primo semestre del 2019 una riduzione del 4,5% del margine di interesse e del 5,4% delle commissioni nette. Si pone con forza oggi la necessità di modificare i *business model*, con particolare riguardo alle fonti dei ricavi, alla razionalizzazione dei costi e all'impatto delle tecnologie digitali. Un recente report di Standard & Poor's mostra che ancora oggi il margine di interesse rappresenta circa il 50% dei ricavi delle banche italiane e che la penetrazione dell'*online banking* in Italia, attestandosi al di sotto del 50%, è più bassa rispetto alla maggior parte degli altri Paesi europei. In un tale contesto, l'annunciata operazione è particolarmente significativa perché coinvolge due tra le prime cinque banche in termini di presenza territoriale. A livello nazionale, l'operazione porterebbe alla nascita di un gruppo bancario che avrebbe circa il 20% degli sportelli, al netto di quelli che è previsto vengano ceduti a Bper e senza considerare ulteriori possibili razionalizzazioni della rete. La situazione, tuttavia, a prescindere dalle considerazioni che gli azionisti delle due banche vorranno fare, si presta a diverse valutazioni nel momento in cui, guardando ai dati di Banca d'Italia, si analizzano le quote di mercato degli sportelli a livello regionale, dove si registra una significativa eterogeneità. In alcune regioni, come Trentino, Veneto, Sardegna e Sicilia, la presenza di Ubi è molto limitata e non vi sarebbero, dunque, conseguenze rilevanti in termini di competizione. In altre regioni, come ad esempio Lazio e Toscana, gli sportelli di Ubi rappresentano una quota compresa tra il 5 e il 6% del totale, divenendo una ragionevole opzione di espansione per Intesa. Ci sono, tuttavia, alcune regioni, come Lombardia, Calabria e Puglia, dove Ubi e Intesa avrebbero complessivamente più del 25% degli sportelli, mentre nelle Marche si arriverebbe fino al 40%. Non a caso, l'Offerta di Intesa prevede una più significativa cessione di sportelli in alcune di queste regioni a Bper Banca, che in Sardegna, caso simile, ha il 60% del mercato. Inoltre, è proprio in tali regioni, e in

particolare in Lombardia dove Intesa ed Ubi hanno una presenza molto simile (rispettivamente il 13,8% e il 12,8% degli sportelli), che sarebbe più probabile assistere, nella eventuale fase di integrazione, a una maggiore riduzione del numero delle filiali. A valle dell'eventuale esito positivo dell'operazione complessiva, sarà quindi necessario rivalutare la situazione concorrenziale. Come potrebbe cambiare dunque la competizione nel sistema bancario italiano? Ci sono alcuni aspetti rilevanti che andrebbero considerati per rispondere a questa domanda. In primo luogo, vi è ancora spazio in Italia per ulteriori operazioni di concentrazione. I dati forniti dalla Banca centrale europea (Bce) ci dicono che gli asset delle prime banche italiane rappresentavano nel 2018 il 45,6% del totale. Questo dato è in linea con quello francese (47,8%), ma è significativamente inferiore alla Spagna, dove le cinque banche più grandi detengono il 68,5% delle attività. Tuttavia, l'analisi della concorrenza va effettuata anche a livello regionale. In alcune regioni esiste ancora una quota di mercato contestabile - si pensi alla Puglia o alla Liguria, dove le situazioni della Popolare di Bari e di Carige potrebbero favorire eventuali aggregazioni - mentre in altre il mercato è già sufficientemente concentrato. Ulteriori fusioni in queste aree non potrebbero che portare a un'accelerazione del taglio degli sportelli. Occorre valutare con attenzione se, al fine di garantire crescita dimensionale e miglioramento della redditività, non sia preferibile privilegiare operazioni di acquisizione di operatori bancari all'estero, possibilmente in mercati con tassi di crescita più interessanti. Un secondo tema riguarda gli effetti sul credito. La citata analisi di Kpmg mostra una crescita sostanzialmente nulla dei crediti verso la clientela da parte delle banche italiane. La domanda che quindi ci si dovrebbe porre è se il consolidamento di due tra i maggiori operatori bancari, con la conseguente probabile riorganizzazione territoriale che ne conseguirà, possa generare effetti sulla disponibilità di credito alle imprese, soprattutto di piccole dimensioni. Il terzo aspetto riguarda gli obiettivi delle operazioni. Ulteriori concentrazioni avranno senso solo se in grado di incidere in modo efficace sui *business model* e sulle leve di creazione del valore, consentendo un rafforzamento nelle aree di business a più elevata marginalità (ad esempio *private banking* e *wealth management*) e favorendo gli investimenti nell'innovazione digitale, con una particolare attenzione ai servizi di pagamento, che oggi offrono le maggiori opportunità di crescita, ma che sono al contempo esposti a forte concorrenza da parte di operatori non bancari. Infine, non è detto che le operazioni debbano necessariamente essere fusioni orizzontali. Alla luce di quanto discusso sopra, opportunità interessanti potrebbero nascere dall'acquisto



di società *Fintech* che consentano alle banche, da un lato, di offrire in modo innovativo servizi già in portafoglio e, dall'altro, di ampliare la gamma di potenziali prodotti per i propri clienti. Un recente report di Hampton & Partners evidenzia che nel corso del 2019 a livello globale sono state effettuate 439 acquisizioni di società *Fintech*, per un controvalore di 130 miliardi di dollari, ma che nessuno dei principali acquirenti risulta essere un grande gruppo bancario. Senza dubbio, un punto su cui riflettere. **Associate Dean della Luiss Business School*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti

Investimenti

I nodi della governance

Da Amundi a Carmignac, donne in ascesa ma la finanza rosa è ancora per poche ceo

PAOLA JADELUCA, ROMA

La successione generazionale in chiave femminile avviata in società esemplari facilita il superamento del gap con gli uomini. La scalata ai vertici, però, è dura. Uno studio McKinsey

«Sono molto fortunato ad avere una figlia talentuosa e che ha le caratteristiche e la volontà di prendere le redini di Carmignac»: Edouard Carmignac, 72 anni, fondatore e ceo dell'omonima società di gestione francese, che gestisce 35 miliardi di euro di masse, in una recente intervista ha lasciato intendere che sarà sua figlia Maxime a ereditare lo scettro del gruppo. Maxime, seconda dei tre figli di Edouard, 40 anni, ha ora la responsabilità di Carmignac nel Regno Unito e ricopre diversi ruoli di responsabilità nei progetti del gruppo, in particolare in ambito Esg, oltre ad essere membro del Comitato per lo sviluppo strategico di Carmignac.

IMPERO DI FAMIGLIA

Una carriera tutta interna all'impero di famiglia, che Maxime coronerà con l'ascesa al timone di comando quando il padre deciderà di ritirarsi. Non sembra ancora il momento: «Mi piace molto il mio lavoro e penso di essere ancora utile», ha affermato Edouard sempre nella stessa intervista.

Dal suo quartier generale di Parigi, lo scorso anno ha proclamato la successione al femminile anche Yves Perrier, ceo di Amundi, 1.580 miliardi di asset in gestione. «Il mio successore dovrà essere una don-

na», ha dichiarato. Ma intanto, resta saldo sulla sua poltrona. E si che Amundi, controllato dal gigante Crédit Agricole, è un fortino rosa, con molte donne a presidiare le postazioni chiave, a partire da Monica Defend, da poco nominata Global head of research.

Il superamento delle disuguaglianze tra uomini e donne è uno dei punti dell'agenda 2030 dell'Onu. E le strategie per colmare il gap tra i due sessi sono considerate ai primi posti nella corporate governance sostenibile delle imprese e dei gruppi bancari e finanziari. E diversi studi registrano una correlazione positiva tra una gestione societaria di qualità ed una solida performance.

In molti casi è proprio la diffidenza degli uomini nei confronti del gentil sesso il primo ostacolo duro a morire. I ricercatori di McKinsey per l'ultimo *Women in the workplace* hanno passato al setaccio le aziende nelle quali si è verificato un cambio al vertice negli ultimi tre anni. Un cambio vuole dire una ventata di novità, un contesto proficuo per rivoluzioni strategiche, per innestare nuove risorse soprattutto femminili nei ruoli di vertice. Non è così. In tre anni i nuovi ceo delle aziende studiate hanno fatto salire di 2 punti la quota rosa nel management, portandola al 14% dal 12% dei tre anni precedenti. Il quadro non cambia se si amplia il periodo di riferimento. Cosa vuol dire? Che i ceo di oggi tendono a comportarsi come quelli di 20 o 30 anni fa. Una prova: quando il nuovo ceo è reclutato all'esterno proprio allora tende a escludere dal suo team delle manager donne. A priori, per diffidenza di fondo.

REGINE DEI PORTAFOGLI

Tre dei 15 più grandi asset manager del mondo sono guidati da donne. Una delle più influenti a livello globale è Abigail Johnson, chairman e ceo di Fidelity Investments, che con-

trolla 2.500 miliardi di dollari di asset. Fidelity è stata fondata dal nonno di Abigail, Edward C. Johnson II. Abigail ha ereditato le redini del gruppo dal padre, Edward C. «Ned» Johnson III, tuttora presidente onorario. Potrebbe sembrare partita in vantaggio, ma non dimentichiamo che in certi ambienti finanziari per una donna è quasi impossibile persino ereditare l'impero di famiglia. Con una laurea ad Harvard e tanto impegno ha dimostrato di aver meritato il suo ruolo, e oggi è una delle donne più ricche del mondo, seconda donna più influente della finanza secondo American Banker. Più potente di lei è Mary Callahan Erdoes, ceo di JpMorgan asset & wealth management, 1.700 miliardi in gestione, il grande capo di tutto il gruppo JpMorgan è però il miliardario Jamie Dimon. Sempre più numerose le donne che riescono ad arrampicarsi lungo la catena gerarchica. Ma ancora con grandi difficoltà. Sempre secondo McKinsey, quando si sale al livello massimo, cosiddetto C-suite, ovvero tra ceo, cfo, cio e tutta la pattuglia dei top manager, il rapporto si riduce a 1 donna su 5 poltrone.

Nella finanza la selezione è ancora più dura ma mano che si restringe la piramide. Due anni fa Lgim, Legal & General, multinazionale inglese di servizi finanziari, ha lanciato Girl, un fondo dedicato alla Gender Leadership, per allocare un peso maggiore di risorse su compagnie inglesi guidate da donne. Dopo meno di un anno ha scelto Michelle Scrim-



geur quale nuovo ceo della divisione Investement management. Ma il gruppo è nelle mani di Nigel Wilson. A ottobre dello scorso anno Suni Harford è stata incoronata presidente di Ubs Asset Management, tra i primi asset manager al mondo, ma il gruppo, anche qui, è guidato sempre da un uomo, il famoso e autorevole Sergio Ermotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio**

Maxime Carmignac
figlia di Edouard Carmignac,
fondatore e patron dell'omonima
società di asset management

Rapporti Real estate

Il credito

Mutui, effetto virus sui tassi nove su dieci scelgono il fisso

SIBILLA DI PALMA, MILANO

Le rate Eurirs, che costituiscono la base dei prestiti ad aliquota fissa oscillano intorno a 0,10% e 0,15%. Il livello non è mai stato così basso

Investire in uno scenario di profonda incertezza può apparire un azzardo, eppure è proprio in queste condizioni di mercato che spesso si riesce a fare la differenza. Vale per chi punta alla valorizzazione del proprio portafoglio, così come per chi si appresta a fare quella che di solito è la spesa più importante della propria vita, cioè l'acquisto della casa.

INDICI IN CADUTA LIBERA

A guardare come si sono mossi gli indici in base ai quali vengono fissati i mutui immobiliari non dovrebbero esservi dubbio: questo è il momento di accendere il finanziamento, considerato che siamo in condizioni difficili da ritrovare in futuro. Nei giorni scorsi i tassi Eurirs, che costituiscono la base dei mutui a tasso fisso (su questo valore la banca ci carica poi lo spread, cioè le proprie spettanze), hanno oscillato intorno a 0,10% e 0,15% rispettivamente per le scadenze a 20 e 30 anni, mentre sul finire del 2019 viaggiavano all'incirca quattro decimali più in alto. Considerato che l'Euribor (riferimento per il tasso variabile) a un mese è a un passo da - 0,50%, ne deriva che raramente nella storia vi è stato un differenziale tanto basso, così da rendere conveniente fissare una vol-

ta per tutte gli interessi da corrispondere alla banca. Ma come mai succede questo? «Le pesanti correzioni sui listini finanziari e il timore di una crisi economica di ampia portata, fanno crescere la possibilità di nuovi interventi da parte delle banche centrali», spiega

Roberto Anedda, direttore marketing del gruppo Mutuonline. Nei giorni scorsi la Fed ha tagliato i tassi dello 0,50%, cosa che la Bce non può fare dato che il costo del denaro è già nullo nell'area euro. «Eppure tra gli investitori c'è la sensazione che possano arrivare nuove misure a sostegno dell'economia», aggiunge Anedda. Che ricorda come anche le banche stiano applicando queste riduzioni nel fissare il tasso finale, considerato che in questo modo tengono alto l'appello dei mutui in una fase di oggettiva difficoltà dell'economia, che potrebbe spingere tante famiglie a rinviare le scelte.

Secondo le rilevazioni di Mutuonline.it, non sorprende constatare che ormai il tasso fisso riguarda oltre il 90% delle nuove richieste e delle nuove erogazioni. «Le offerte migliori con scadenza a 20 anni presentano tassi dello 0,35-0,50%, mentre a 30 anni si sale intorno allo 0,70-0,85%. Ormai il differenziale con il variabile è di pochi decimi di punto», sottolinea Anedda. Certo, queste condizioni vengono proposte a chi offre adeguate garanzie e si finanzia solo per una parte limitata rispetto al valore complessivo dell'immobile, ma i ribassi riguardano tutti. Tanto che, alla luce del taglio dei tassi deciso dalla Bce in autunno, negli ultimi mesi vi è stata una ripresa delle surroghe. Così non sorprende leggere dall'ultima rilevazione di Crif relativa a febbraio che, mentre le richieste di prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi so-

no diminuite dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quelle dei nuovi mutui e delle surroghe ha visto un balzo del 32,6%. Detto che gli spazi di ulteriore discesa si vanno ormai esaurendo, è invece possibile che nelle prossime settimane si assista a un processo opposto, derivante dal possibile calo dell'allarme coronavirus o dalle condizioni dei mercati finanziari. «Potrebbe esservi un aumento degli spread, in particolare quelli a tasso fisso, a causa dell'innalzamento del differenziale tra BTP decennale e Bund», spiega Renato Landoni, presidente di Kiron Partner. Che aggiunge come «i tassi rimarranno comunque contenuti», prevedendo «un 2020 in linea con le erogazioni del 2019, a quota circa 49 - 50 miliardi di euro».

TIPOLOGIA DI TASSI

In questo scenario può essere opportuno bloccare il tasso nel momento in cui viene steso il preventivo, soprattutto se si opta per il fisso (l'Eurirs è più oggetto a oscillazioni dell'Euribor). Alcune banche considerano come riferimento l'Eurirs del mese in cui viene stipulato il mutuo, altre quello del giorno in cui viene completata l'istruttoria e altre ancora i valori del giorno in cui viene presentata la domanda. Informarsi prima e cercare di convincere la banca a scegliere l'ultima opzione può essere opportuno in questa fase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti Real estate

La società

Crediti e investimenti, Prelios accelera

LUIGI DELLOLIO, MILANO

Parte la riorganizzazione interna per coprire i settori: l'azienda ha una piattaforma integrata, che abbraccia tutti i servizi del mattone e del corporate

“I cicli del mercato immobiliare sono simili in tutto il mondo, la rapidità con cui si sviluppano varia invece da piazza a piazza». Riccardo Serrini, ceo di Prelios, sintetizza così la scelta societaria di rafforzare negli ultimi anni il perimetro di alcuni business, dagli Npl agli Utp, dall'asset management alla partecipazione a progetti di grande sviluppo immobiliare. «Siamo gli unici in Italia ad avere una piattaforma integrata, che abbraccia tutti i servizi legati al mondo del mattone e corporate, così da poter rispondere alle differenti esigenze della domanda, che variano continuamente», rivendica il top manager ricordando il cambio di passo avvenuto dopo l'acquisizione da parte degli americani di Dk e la nomina a presidente del gruppo di Fabrizio Palenzona, che ha messo a frutto le sue relazioni con i vertici dei grandi grup-

pi bancari italiani e con i più importanti investitori internazionali. Una riorganizzazione che ha coinvolto anche la macchina operativa: oltre a Serrini, ai vertici delle strutture ci sono Luigi Aiello (chief corporate and business development), Sergio Cavallino (chief financial officer) e Fabio Panzeri (chief operating officer).

LA VALORIZZAZIONE DEI CREDITI

Tornando allo scenario di mercato, la doppia recessione che ha investito il nostro Paese dopo lo scoppio della crisi finanziaria ha fatto emergere enormi quantità di crediti deteriorati (Npl) in pancia alle banche italiane. Da qui la scelta di Prelios di puntare sul credit servicing nella prima fase di ripresa del ciclo real estate, in modo da affiancare gli istituti nel recupero degli stessi. Un servizio oggi più focalizzato sul mercato secondario con la piattaforma Blinks, oltre che sul comparto degli Utp, cioè «crediti relativi ad aziende in temporanea fase di difficoltà» - spiega Serrini - «Quindi si tratta di asset da trattare non con una logica liquidatoria, bensì industriale, per riportarle in bonis». In questo ragionamento rientra il recente accordo con Intesa Sanpaolo, che riguarda nel complesso 10 miliardi di euro nell'ambito proprio degli Utp.

L'ORA DELLO SVILUPPO

Se questi sono i primi due step di

un classico ciclo del mercato immobiliare per quanto riguarda il credito, la parte più legata al mattone si sviluppa con gli investimenti e la gestione negli immobili yielding, quelli che non hanno bisogno di riposizionamento. Seguono la fase in cui le attenzioni si concentrano sul comparto *value added*, quindi è la volta dei grandi sviluppi immobiliari, come quelli che stanno interessando il capoluogo lombardo, da Milanosesto (con le ex-Falck) all'area del Trotto di San Siro, a Porta Vittoria, per citare tre dei progetti che vedono coinvolta la stessa Prelios. «Tutti settori che seguiamo con l'asset management e che valgono un patrimonio gestito di oltre 6 miliardi di euro - ricorda Serrini - A queste attività affianchiamo i servizi specializzati come project e property management e l'attività di valutazione e brokerage per completare il ciclo dell'offerta. L'ampliamento dei servizi offerti ci ha portati a rafforzare notevolmente gli organici. Nell'ultimo anno abbiamo assunto oltre 170 persone, portando l'organico diretto poco sopra quota 604 (erano 350 nel 2017, ndr) e pescando soprattutto tra i giovani in uscita dalle università».

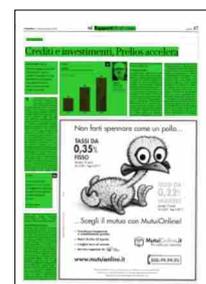
Ampliamento delle attività e sviluppo del business hanno favorito la crescita degli asset under management globali a livello di gruppo, passati da 19 miliardi di euro nel 2017, a 35 miliardi nel 2018, per superare i 48 miliardi lo scorso anno.

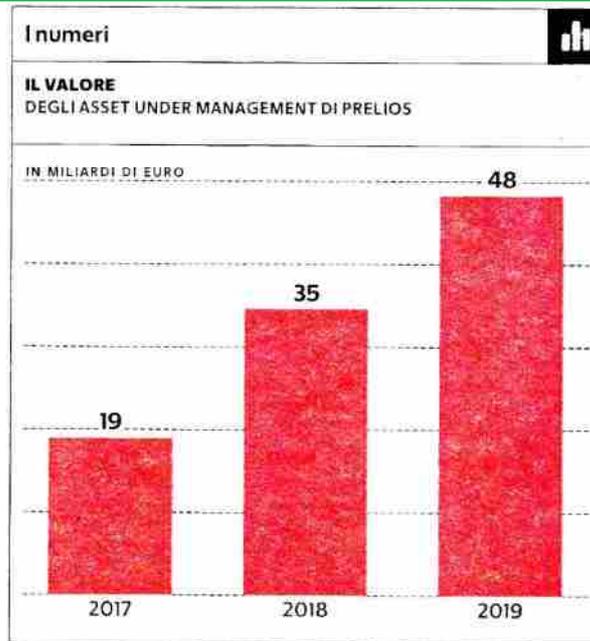
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase

Tutti i settori che seguiamo con l'asset management valgono un patrimonio gestito di oltre 6 miliardi di euro

RICCARDO SERRINI
CEO DI PRELIOS





**Fabrizio
Palenzona**
presidente
Gruppo Prelios

Il banchiere e l'emergenza coronavirus

Venesio "Le banche pronte a far squadra per sostenere il Piemonte"

La fusione Intesa Ubi? Le grandi dimensioni sono importanti ma non dimentichiamoci che l'America ha 4 volte le nostre banche

I contraccolpi sull'economia sono scontati: ma mi auguro che cessato l'allarme scatti in tutti una rinnovata voglia di fare

di Francesco Antonioli

Camillo Venesio, torinese, classe 1953, è amministratore delegato e dg della Banca del Piemonte, che ha creato nel 1978 dalla fusione tra Banca Anonima di Credito e Banca di Casale e del Monferrato. Laurea con lode in Economia e commercio, Cavaliere del lavoro dal 2003, è nel Comitato di presidenza dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Dottor Venesio, siamo malmessi con il Coronavirus... L'economia finirà in ginocchio?

«Quello che sta accadendo è sotto gli occhi di tutti, purtroppo. E non ci voleva. Per il bene e per la salute di tutti dobbiamo mettere in atto comportamenti che implicano un forte rallentamento dell'economia. E il guaio è che ormai l'economia è globalizzata e interconnessa a tutti i livelli. Per cui vengono minate le basi della crescita del Pil, la produzione e lo scambio di beni e servizi».

Insomma, la vede nera.

«No. Sono un imprenditore bancario, strutturalmente ottimista. Gli italiani e i piemontesi stanno rispondendo bene, abbiamo un Servizio sanitario di eccellenza. Spero che quando l'emergenza si concluderà, scatti una rinnovata voglia di fare come Paese, come territorio. Abbiamo straordinarie ricchezze, genialità e

valori con cui competere mettendo da parte i campanilismi».

D'accordo, però adesso famiglie e imprese stanno ballando. La produzione industriale va a fondo...

«Il problema economico esiste ed è insidioso, senza contare l'organizzazione della vita di tutti i giorni. In Banca del Piemonte abbiamo molti colleghi con il problema dei figli che sono a casa e debbono essere seguiti. La gestione familiare tocca tutti. Stiamo rinforzando lo smart working, come molti peraltro. Stiamo reagendo. Sa una curiosità? Per la convention aziendale del Natale 2018 avevamo invitato a Torino il virologo Roberto Burioni a parlare delle conquiste della scienza e sull'importanza di avere la testa sul collo a proposito dei vaccini...»

Che cosa state facendo come banche per le aziende in questi giorni?

«Intanto, andremo incontro agli imprenditori e alle famiglie, valutando caso per caso con dilazioni per rate in scadenza di mutui o finanziamenti. Sono provvedimenti che aiutano a prendere fiato. Siamo in attesa del decreto del governo per le garanzie su questa moratoria».

La struttura del credito è in sintonia? Come vi state muovendo?

«Sia a livello nazionale sia a livello piemontese siamo tutti in stretto contatto per trovare le formule migliori di sostegno all'area. In questo senso l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, è il naturale contesto di confronto. Nella commissione regionale del Piemonte, presieduta da Teresio Testa di Intesa Sanpaolo, il nostro vicedirettore generale Giancarlo Poletto è vicepresidente insieme a Fabrizio Simonini di UniCredit. Si sentono quotidianamente per scambiare informazioni e aggiornare la situazione. Facciamo squadra per sostenere il Piemonte, questo è poco ma sicuro».

A proposito di grandi banche, l'iniziativa di Intesa Sanpaolo su Ubi-Banca che cosa potrebbe cambiare in terra subalpina?

«È una operazione di mercato, su cui non mi posso esprimere per correttezza e rispetto delle regole».

Modifico la domanda: la struttura dell'industria bancaria

in Piemonte è adeguata a sostenere l'economia reale?

«Rispondo con dei dati che ho esaminato di recente. L'Eurozona, con una popolazione equivalente agli Usa, ha circa 2.500 banche contro più di 10mila oltre Oceano. L'Italia, con 60 milioni di abitanti, ne ha 110; il Texas, con 29 milioni, più di 400. Siamo la più grande manifattura orientata all'export dopo la Germania, con il 95% delle imprese che ha meno di dieci dipendenti. Ecco: non intendo condurre battaglie di retroguardia, le grandi dimensioni sono importanti, ma non bisogna neppure esagerare...»

Piccolo è bello? Torniamo sempre lì?

«Non è questo il punto. La prossimità è un valore grande, c'è peraltro in atto una grande trasformazione del mercato anche in tema di tecnologie. Ma penso che le banche locali, solide, ben gestite e innovative, siano uno strumento molto importante per la competitività delle imprese e dunque del sistema economico nel suo complesso».

Si parla molto di social investing e di economia d'impatto come leva di sviluppo per Torino. È solo una moda passeggera?

«Non credo. Per noi è pienamente nella natura di una banca regionale avere sensibilità sociale: l'attenzione al nostro territorio e alle persone è secolare».

Lo scorso autunno, alla presentazione del Rapporto Rota di Torino, propose alla sindaca Appendino di fare come il suo predecessore Emanuele Luserna di Rorà, che dopo aver perso la capitale con Firenze nell'Ottocento si adoperò per attrarre investimenti industriali. Com'è andata a finire?

«La prima cittadina disse che era d'accordo. E che non sarebbe stata su a pensarci troppo. Ma da allora non ne ho più saputo nulla...»

Entreremo presto in campagna elettorale per Palazzo Civico. Che cosa auspica per Torino?

«Indipendentemente dagli schieramenti, che si ragioni su progetti concreti, non ideologici, ma orientati al bene della città. A maggior ragione dopo questa esperienza del Coronavirus dovremo essere compatti, uniti. So che imprenditori, professionisti, società civile, hanno questo desiderio. Guardiamo lontano. Di questo abbiamo bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Al timone
Camillo Venesio è amministratore delegato della Banca del Piemonte



Borsa&banche
L'effetto coronavirus ha colpito anche le Borse mondiali con forti cali nelle quotazioni compreso a Piazza Affari



DOMANDE**RISPOSTE**

Ammessi fino a tre mesi di rate già scadute e non pagate

❶ Quali sono i requisiti per accedere alla misura di sostegno alle famiglie?

❷ Per capire se si rientra tra i potenziali beneficiari della sospensione dei mutui prima casa, è bene accertarsi di avere un Isee non superiore a 30.000 euro. Inoltre, è necessario che il mutuo sia in ammortamento da almeno un anno e che l'abitazione, oltre ad essere prima casa, non sia catastalmente classificata di lusso (categorie A/1, A/8 e A/9).

❷ Come funziona la sospensione delle rate e che effetti ha sul piano di ammortamento del mutuo?

❸ L'interruzione allunga la durata del mutuo per il numero di mesi dell'intervento del fondo, fino a un massimo di 18 mesi, anche non consecutivi. Una volta conclusa la sospensione si riprende il pagamento delle rate in base al piano di ammortamento iniziale. Nei mesi di sospensione il Fondo Consap rimborsa alla banca solo la parte degli interessi calcolati sulla base di tassi di riferimento (Irs o Euribor) ma non quella dovuta allo spread applicato, che sarà pagata dal mutuatario.

❹ Il titolare di un mutuo che ha già beneficiato della sospensione delle rate per meno di 18 mesi (per iniziative di autoregolamentazione o di legge, come il Piano Famiglie ABI, il Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, le sospensioni per eventi calamitosi, eccetera) può chiedere una nuova sospensione del pagamento per le ulteriori mensilità fino a

raggiungere il limite massimo complessivo di sospensione di 18 mesi. A tal fine, il mutuatario deve riprendere il piano di ammortamento, ossia pagare almeno una rata, prima di poter procedere alla richiesta di sospensione al Fondo?

❸ L'articolo 2, comma 476-bis, lettera c) della legge 244/2007, stabilisce che alla fine di un periodo di sospensione inferiore ai 18 mesi è possibile, se ci sono tutti i requisiti e le condizioni, presentare richiesta di sospensione al Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, senza soluzione di continuità, purché nei limiti dei 18 mesi complessivi. Pertanto non va prevista la ripresa del piano di ammortamento.

❹ Al momento della richiesta di sospensione e nel caso il mutuatario presenti rate scadute e non pagate entro il 90° giorno, tali rate rientrano nel periodo di sospensione?

❸ L'articolo 2, comma 477, lettera a) della legge 244/2007 prevede l'esclusione dalla richiesta di sospensione dei mutui che, al momento della domanda, presentano ritardi nei pagamenti superiori a 90 giorni consecutivi. Il richiedente può presentare richiesta anche in presenza di rate scadute e non pagate entro il 90° giorno, che saranno incluse nel periodo di sospensione. Dallo stop su tali rate non maturano interessi di mora.

❹ Quali sono i tempi di attivazione della sospensione del piano di ammortamento?

❸ In continuità con le procedure

previste dalla precedente disciplina attuativa del Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, la sospensione viene attivata entro 30 giorni lavorativi a decorrere dalla data in cui la Banca comunica al richiedente l'accettazione di Consap. Tale comunicazione, a meno che il richiedente sia irrintracciabile, deve avvenire entro cinque giorni dall'accettazione di Consap. Nel caso di mutui cartolarizzati o oggetto di obbligazioni bancarie garantite ex lege 130/1999, la sospensione è attivata non oltre il 45° giorno lavorativo successivo alla comunicazione al richiedente.

❹ I mutui che hanno già fruito della copertura prevista dall'assicurazione per perdita del posto di lavoro, possono procedere alla sospensione dell'ammortamento?

❸ Secondo l'articolo 2, comma 477, lettera c) della legge 244/2007 la sospensione non si applica ai mutui per i quali sia stata stipulata un'assicurazione a copertura dei rischi che garantisca almeno il rimborso degli importi delle rate oggetto della sospensione e sia efficace nel periodo di sospensione stesso. In questo caso l'assicurazione non è più efficace e il mutuo si può sospendere.

La moratoria viene attivata entro 30 giorni da quando la banca comunica al cliente l'accettazione



Home > Economia > Coronavirus, la Fabi: Abi e banche finanzino il fondo speciale per la ricerca

ECONOMIA

A⁻ A⁺

Giovedì, 5 marzo 2020 - 13:01:00

Coronavirus, la Fabi: Abi e banche finanzino il fondo speciale per la ricerca



Un fondo speciale per la ricerca scientifica finanziato da Abi e banche italiane. E' quanto chiede il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Il sindacato bancario sostiene "il documento che oggi l'Abi presenta al governo, col quale chiede una serie di interventi e deroghe al fine di aiutare l'economia e le aziende italiane alle prese con gli effetti del Coronavirus".

Allo stesso tempo, "chiediamo all'Abi di farsi portatrice di un'iniziativa di sistema volta a costituire un fondo speciale, alimentato da tutti i gruppi e le banche del Paese, per finanziare la ricerca scientifica e medica. È indispensabile - sostiene - impiegare tutte le risorse possibili

per evitare, nell'interesse dell'intera collettività, che in futuro si ripetano emergenze legate a malattie ed epidemie di varia natura. Siamo sicuri che i gruppi bancari, sempre sensibili di fronte alla necessità di finanziare la ricerca scientifica, non si tireranno indietro nemmeno questa volta".

Loading...

Commenti

TAGS:

[coronavirus](#) [fabi](#)



Loading...

i più visti

NEWS	FOTO	VIDEO
Più visti del giorno	Più visti della settimana	Più visti del mese
	Italia's Got Talent 2020: Golden Buzzer di Federica Pellegrini, guardalo!	
	Emergenza Coronavirus, Generali e Alleanza lanciano nuovi servizi	
	Coronavirus, Mattarella: "Unita', no ansia", il discorso integrale del Presidente alla nazione	
	Lourdes è deserta, pellegrini in netto calo causa coronavirus	
	Italia's Got Talent 2020: il meglio della settimana puntata di IGT	
	Coronavirus, ora ha paura anche la Francia: 73 casi confermati	
	Coronavirus, restrizioni al Parlamento Ue per chi è stato nelle aree colpite	

Link: <https://newsicilia.it/cronaca/sicilia-elevato-rischio-di-contrarre-il-coronavirus-banche-e-sindacati-evitate-luso-dei-contanti/530894>



NewSicilia

Aste Giudiziarie





Sicilia, elevato rischio di contrarre il Coronavirus. Banche e sindacati: "Evitate l'uso dei contanti"



06/03/2020 15:30 Redazione NewSicilia 0



Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – "In Sicilia circolano ancora troppi contanti e, quindi, il rischio di contrarre il Coronavirus è elevatissimo". Banche e sindacati scendono in campo per l'emergenza legata al **Coronavirus**.

Diversi i provvedimenti adottati a tutela dei lavoratori e della clientela: dalla chiusura di filiali nella cosiddetta "zona rossa", allo smart working; dalle norme per il trattamento delle banconote, allo stop alle trasferte; istruzioni per le mense, suggerimenti "sanitari", accesso scaglionato nelle agenzie per evitare folla all'interno delle stesse, distribuzione di kit sanitari ai dipendenti.

I gruppi e le aziende bancarie si sono allineate alla linea dettata dal Ministero della Salute, prendendo le dovute precauzioni, più stringenti nelle zone colpite dall'emergenza. In tutte le altre aree sono state diramate le indicazioni di comune comportamento e pulizia per evitare il possibile contagio.

"Le organizzazioni sindacali – afferma **Gabriele Urzi**, segretario provinciale **Fabi Palermo** e responsabile Salute e Sicurezza – si stanno adoperando insieme alle aziende per fronteggiare l'emergenza. Come emerge da recenti studi e come raccomandato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, i Coronavirus umani possono rimanere infettivi su superfici inanimate fino a 9 giorni a temperatura ambiente. Le banconote e le monete – continua Urzi – sono da sempre considerate una delle cose più sporche e veicolo di virus e batteri, in questo periodo più che mai. Occorre pertanto limitarne il più possibile l'uso e incentivare l'utilizzo delle carte di credito, di debito e la moneta elettronica, per contrastare la diffusione globale del Coronavirus. Nel nostro Paese purtroppo e in Sicilia in particolare, circola ancora troppo contante e, quindi, il rischio è elevatissimo".

Cina e Corea hanno già avviato nei giorni scorsi procedure di disinfezione di banconote in circolazione, mentre la Bank of England ha ridimensionato il pericolo per il Regno Unito, rilevando come nel Paese circoli ormai un gran numero di nuove banconote "plastificate" (realizzate con polimeri), la cui capacità di trattenere i virus non risulta superiore a quella di maniglie, corrimano o carte di credito.

Ma da noi ancora regna il cartaceo.

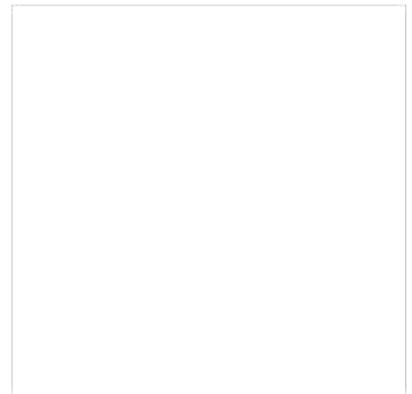
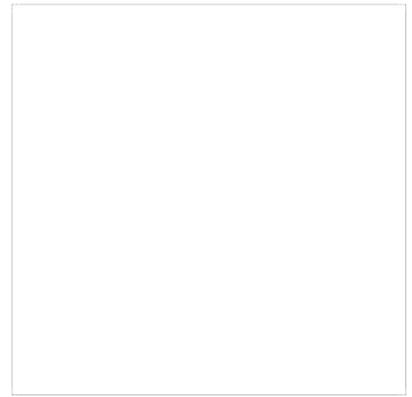
Immagine di repertorio

AUTORE: REDAZIONE NEWSICILIA

Tutti i suggerimenti di



Strategie di marketing



**TG specialistico
martedì e venerdì alle 18**

**TG specialistico
martedì e venerdì alle 18**

Ultimi articoli

DISPOSIZIONE 06/03/2020 - 15:46
Disinfezione e sanificazione in asili, scuole e uffici: disposti interventi...

STARTMAG.IT

Sindacati all'attacco delle banche: misure efficaci per i lavoratori o vi chiederemo i danni